

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 6 - Settembre 2020
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 6 - Settembre 2020
Anno XXX nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, p.za Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli,
Paolo Festa, Maria Marini, Caroli Vezzoli

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il 3 ottobre 2020**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di ottobre si consegna
entro **lunedì 14 settembre**
inviandolo all'indirizzo mail

redazione@angelodichiari.org

- 3 **IN COPERTINA**
- 4 **LA PAROLA DEL PARROCO**
"Chi è fedele nel poco, lo è anche nel molto"
- 6 **ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA**
Come Gesù Cristo, costretti a fuggire
- 8 **VITA DELLA PARROCCHIA**
A don Gianluca
Due nuovi sacerdoti a Chiari
- 10 **TESTIMONIANZE**
Chiara Lubich "Celebrare per incontrare"
- 11 **CAPIRE I SEGNI**
Messa e Covid-19
- 12 **PASTORALE GIOVANILE**
Andiamo al cinema - Yes Man
20° Anniversario CG2000
Omelia del Vescovo Pierantonio Tremolada
nel 20° Anniversario del CG2000
Distinti ma uniti: il filo delle memorie
La vera forza siamo noi! Grest Summerlife 2020
- 20 **TESTIMONIANZE**
Una bella esperienza alla faccia del Covid
- 21 **ASSOCIAZIONI**
ACLI; Il Faro 50.0
Rubrica sociale
- 26 **CLARENSITÀ**
Un dono italiano
Il Barone Sant'Andrea
- 27 **PROCESSIONI A CHIARI**
- 28 **FONDAZIONI**
Un documento fra i più preziosi della storia di Chiari
Notizie dal Cimitero
- 30 **IN MEMORIA**
- 35 **OFFERTE**

In copertina

«Se sia primavera quando uno prenda a camminare alla volta del Quartiere, quest'uno può essere certo che il paesaggio non lo deluderà. Lasciatisi appena adesso il paese alle spalle, ha già l'impressione d'essere pervenuto nel mezzo della terra promessa. Questo mareggiare di verde tenero è prossimo a trasformarsi nel grano più duro e pesante che si possa supporre. Qui gli ettari di punta - ma la terra si misura a pertiche e poi a piè e il piè sta nell'ettaro press'a poco tre volte - toccano quintalati cosiffatti che chi non c'è uso finisce per credere stregata la bàscula. Le spighe non sono spighe, sono addirittura pannocchie. Lunghe. Colme. Solide. Dense. Granulose. D'oro vivo. Quand'è l'ora buona, curvano gli steli di tanta dovizia che un sociologo di quelli arrabbiati dietro statistiche di produzione, finirebbe per ritenere risolto ogni suo irto problema, convinto subito anche lui che qui non si scherza. Non si scherza, no. Su allegra, gente cristiana: benessere e pane per tutti. E col grano, man mano che i giorni trascorrono e la stagione si fa splendida, scoppia su dalla terra tutto il resto. Se questo è grano, questo è granturco; e se le spighe del primo sono pannocchie, queste pannocchie autentiche vogliono sentire un po' come le chiameranno. Non esiste

in natura un sinonimo, un nome analogo ma ingrandito in iperbole, che possa definirle. Tonde. Grosse. Meravigliose. Massicce alla base. Leggermente affusolate man mano che si sale su verso la punta.

Giunto settembre, per raccoglierte di sul vertice dei loro steli, non sarà sufficiente una mano. Inutile rievocare, una per una, vegetazioni e fioriture, doni assidui e ininterrotti di fertilità. Si immagini una terra florida di ogni grazia di Dio, e specchi d'acqua per essa, e un cielo, sopra, così azzurro chiaro trasparente che sembri di poter di continuo toccar l'orizzonte col dito. Vi scoppiano ciliegie di sangue, fragole paonazze, pere succose, mele renette che profumano a distanza di un miglio, cotogne strapotenti, albicocche che s'ha l'acquolina in gola al solo pensarle, noci d'un pugno l'una, uve nostrane così dense e folte che i frati d'Adro, con quello scampolo del loro orto, riempiono all'ingordigia cento botti ad ogni vendemmia. È una terra in pace con se stessa e col suo Creatore, in una parola. Fate che vi irrompa dai Santi Martiri Faustino e Giovita quell'onda melodica delle undici campagne. La primavera è tutta un inno. Accetisce da ogni zolla, da ogni gambo, da ogni stelo, da tutta insieme la meravigliosa bellezza d'un lembo be-

nedetto. Non è illusione, no. S'attraversa davvero un paese trasfigurato...».

Agostino Turla,
“La Statua di Sale”,
cap. I

Forse, anzi certamente, non è più così la nostra campagna. Negli anni l'abbiamo invasa, offesa, maltrattata. Però le somiglia molto, soprattutto dopo i mesi di chiusura totale in cui, ferme le fabbriche, chiuse nei garage le automobili, bloccati a terra gli aeroplani, le acque sono tornate pulite, i cieli limpidi, l'aria buona e respirabile. Mentre scriviamo queste righe non sappiamo come sarà il prossimo settembre: ci siamo detti più volte che la pandemia ci avrebbe cambiati. Cambiati in meglio. Difficile credere che sarà così. Però la Natura è più forte di noi umani e delle nostre malattie: ugualmente è arrivata la primavera, poi l'estate, e verrà l'autunno... I fiori sono sbocciati, i frutti maturati, il grano e il granturco sono pronti da raccogliere.



E il prossimo **6 settembre**, domenica, si celebrerà la **15ª Giornata Nazionale di Preghiera per la Custodia del Creato**, accompagnata dall'esortazione: “Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, per nuovi stili di vita”.

Anche se non viviamo più in “un lembo benedetto di meravigliosa bellezza” e non sappiamo usare le parole come Agostino Turla, abbiamo cura di questa nostra terra: per i nostri figli, per i nostri nipoti.

R.B.

“Chi è fedele nel poco lo è anche nel molto”

(Lc 16,1-13)

L'AVARIZIA

Il termine “avarizia” da solo non esprime adeguatamente la realtà propria di questo vizio capitale. Ad esso andrebbe associato il termine affine “avidità”; infatti si tratta della cupidigia che consiste nel bramare smodatamente quello che non si ha, nel desiderio e nella volontà di possedere di più e di acquisire nuovi beni. È la brama di possedere e accumulare denaro, beni su beni, quindi “non solo dell'argento o della moneta, ma di tutte le cose che sono bramate senza moderazione” (S. Tommaso d'Aquino). Questa bramosia di inseguire tesori effimeri fa dimenticare che l'unico bene, quello che può colmare durevolmente il cuore umano, è Dio.

L'avarò volta le spalle a Dio e si attacca ai beni terreni, detronizza Dio per sostituirlo con un idolo, opera delle mani dell'uomo. Egli non mette più la sua sicurezza in Dio, ma nei suoi averi, nella illusione di colmare un desiderio, quello dell'Infinito. Egli assomiglia a un esperto e prudente generale: spiega i suoi motivi con ragionamenti convincenti ma poi, una volta che la città ha aperto le porte, al suo seguito entra l'intero esercito, che invade, incendia, devasta la città e

ne prende il possesso. Infatti il denaro guadagnato e tenuto gelosamente stretto come un possesso, in realtà, impoverisce il suo possessore perché lo spoglia della capacità di donarsi e di relazionarsi agli altri in modo disinteressato. L'avarò non riesce a donare e, se dà, non è senza tornaconto. Incapace di condividere, trascura sentimenti, desideri, progetti di vita e ciò che possiede, diventando un nevrotico incapace di staccare dal lavoro, di riposarsi; da qui disturbi nel sonno, crisi dei legami familiari in genere, perdita delle amicizie. Rimane irrimediabilmente solo.

La morte diventerà per l'avarò il momento di confronto con la realtà finora evitata e disattesa con tutti i mezzi credendosi al centro di tutto: a malincuore dovrà rinunciare a tutto e riconoscere che niente gli appartiene, ma ormai sarà troppo tardi e si renderà conto della vanità di tutti i suoi sforzi.

Famosa la storia raccontata da Trilussa: “Ho conosciuto un vecchio ricco ma avarò: avaro a un punto tale che guarda i soldi nello specchio per vedere raddoppiato il capitale. Allora dice: quelli li do via perché ci faccio la beneficenza, ma questi me li

tengo per prudenza. E li pone nella scrivania”. È un “morire di fame avendo il pane in tasca”, come si dice, avendo vissuto da povero per morire da ricco. Questo potrebbe essere scritto sulla tomba dell'avarò: “addizionò sempre, moltiplicò sovente, sottrasse mai. I nipoti, riconoscenti, diviserò”.

Ponendo nei propri cuore (cfr. Mt 6,21) sottrae lo spazio all'amore e quindi a Dio. Il consiglio di Gesù “Anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni... Non potete servire Dio e mammona” cioè, “aderire con fiducia”, cercando di garantirsi il futuro, mediante la ricchezza.

L'avarizia, tendendo a scambiare i mezzi con il fine, porta a una perversione di fondo nella maniera di considerare la vita, dal momento che le ricchezze non possono costituire il fine ultimo dell'uomo.

Gesù ci ricorda che siamo solo degli amministratori di ciò che ci è stato affidato, affinché possiamo fare del bene ad altri, e questo diventa la vera ricchezza che ci ap-



partiene veramente e che non ci può essere rubata o andare perduta.

San Paolo afferma che per il desiderio sfrenato di denaro alcuni hanno deviato dalla fede, tormentandosi da se stessi con molto dolore (cfr. 1 Tm 6,10). Con questo vizio infatti si offende il prossimo, se stessi e Dio. Dio, perché al suo posto adora il denaro; se stessi, perché per i soldi venderebbe l'anima oltre al corpo, alla mente e alla dignità; il prossimo, perché nessun cuore è così chiuso di fronte alle necessità degli altri come quello dell'avarò.

L'avarò non crede nella Provvidenza.

Nel suo Vangelo manca la pagina in cui il Signore parla di “uccelli del cielo e gigli... che non semi-



nano, non mietono, non raccolgono in granai, ma a loro provvede il Padre celeste; ... e non lavorano né filano, ma il Creatore li veste e sono di un'eleganza straordinaria" (cfr. Mt 6,25-33). Schiavo, perché posseduto dalle sue stesse proprietà, perde la propria libertà dello spirito. Si priva così di uno dei più grandi piaceri della vita, che è condividere. La porta della felicità (Kierkegaard) si apre solo verso l'esterno, sicché può essere dischiusa solo andando fuori di sé, il che è proprio quanto l'avarico non riesce a fare. L'avarizia non riguarda solo lo sterile accumulo di beni materiali. Essa è anche assenza di generosità, mancanza di carità. Considera esclusivi e non condivisibili i propri talenti, le proprie conoscenze, il proprio ruolo, i propri impegni ed è incapace di smettere e di ritirarsi, lasciando posto agli altri (più giovani o più capaci). Magari è disposto a dare tutto, ma non le proprie dimissioni. Perché c'è una cupidigia, un amore per il possesso, che si esprime nell'ambizione, nella conquista di cariche, di onori. È avaro chi potrebbe fare compagnia a chi è solo e non lo fa; chi potrebbe donare amore fedele, ma si limita a consumare rapporti sessuali passeggeri; chi potrebbe generare figli avendo disponibilità economiche, ma evita di farlo. Riconoscendo il carattere gratuito del proprio essere, dell'esistenza do-

nati da Dio, che non può essere né conquistata né trattenuta, proprio perché ci è donata e non dipende da noi, dobbiamo passare dalla logica del possesso a quella del dono. Quando un uomo ha compreso che non si possiede la vita, ma la si riceve, allora saprà vivere in questa logica, saprà donare ciò che ha ricevuto. Finché è convinto di bastare a se stesso e crede di procurarsi la vita con ciò che possiede, trattiene, accumula, conserva, gli sarà negato l'accesso alla vita: continuerà a rincorrerla ma gli sfuggirà come si rincorre un sogno, passerà dall'illusione alla delusione. Antidoto all'avarizia è la conversione dei desideri. Bisogna arricchirsi "presso" Dio ristabilendo il primato dell'essere sull'avere e imparare a benedire e a ringraziare. Questo impedisce alle cose di diventare mie e le riconosco come dono di un altro. Benedire significa fare memoria del Donatore e così ogni cosa diventa simbolica, rimanda a qualcun altro, a un oltre. Tutto è un rimando ad altro, all'Altro. "Un professore arrivò in classe con un barattolo di vetro. Lo appoggiò sulla cattedra, poi si chinò sotto il ripiano e tirò fuori una decina di pietre di forma irregolare. Con attenzione, una alla volta, le infilò nel barattolo. Quando il barattolo fu riempito completamente e nessun'altra

pietra poteva essere aggiunta, chiese alla classe: "Il barattolo è pieno?". Tutti risposero di sì. "Davvero?". Si chinò di nuovo sotto il tavolo e tirò fuori un secchiello di ghiaia. Versò la ghiaia agitando leggermente il barattolo, in modo che i sassolini scivolassero negli spazi tra le pietre. Chiese di nuovo: "Adesso il barattolo è pieno?". A questo punto la classe aveva capito. "Probabilmente no", rispose uno. "Bene, replicò l'insegnante. Si chinò sotto il tavolo e prese un secchiello di sabbia, la versò nel barattolo riempiendo tutto lo spazio rimasto libero. Di nuovo: "Il barattolo è pieno?". "No" rispose in coro la classe. "Bene", riprese l'insegnante. Tirò fuori una brocca d'acqua e la versò nel barattolo riempiendolo fino all'orlo. "Il significato della storia – disse a quel punto – è questo: se non metti dentro prima le pietre, non le metterai mai". Uguale: quando "mamma" ha il primo posto nella nostra vita, non rimane spazio per nient'altro. *Maria, maestra di accoglienza e generosità, che ha ricevuto e donato al mondo il tesoro più grande, Gesù Cristo, ci aiuti a diventare esperti nel donare e condividere i doni che il Signore elargisce continuamente con generosità.*

Il vostro parroco

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Gian Maria Fattorini

Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca

Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi

V.le Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE
030/7001175

don Serafino Festa

P.zza Zanardelli, 2
030/7001985

Ufficio Parrocchiale

030/7001175

**NUOVO NUMERO
del Centralino
CG2000
030/711728**

don Daniele Cucchi

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas

Via Palazzolo, 1
030/712356

don Luca Pozzoni

Via Palazzolo, 1
335 7351899
030/7000959

Centralino Curazia S. Bernardino

030/7006811

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire

Messaggio di Papa Francesco per la 106° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

«Ho deciso di dedicare questo messaggio al dramma degli sfollati interni, un dramma spesso invisibile, che la crisi mondiale causata dalla pandemia Covid-19 ha esasperato. Questa crisi, infatti, per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. “Ma non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone” (Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020).

Alla luce dei tragici eventi che hanno segnato il 2020, estendo questo messaggio, dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del Covid-19. Vorrei partire dall'icona che ispirò Papa Pio XII nel redigere la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (1° agosto 1952). Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica

condizione di sfollato e profugo “segnata da paura, incertezza, disagi” (cfr *Mt 2,13-1 19-23*).

Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie. In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (cfr *Mt 25,31-46*). Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire.

Le persone sfollate ci offrono questa opportunità di incontro con il Signore, “anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua” (omelia del 15 febbraio 2019). Si tratta di una sfida pastorale alla quale siamo chiamati a rispondere con i quattro verbi che ho indicato nel messaggio per questa stessa giornata nel 2018: accogliere, proteg-



gere, promuovere e integrare. Ad essi vorrei ora aggiungere sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa-effetto.

Bisogna conoscere per comprendere. La conoscenza è un passo necessario verso la comprensione dell'altro. Lo insegna Gesù stesso nell'episodio dei discepoli di Emmaus: “Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo” (*Lc 24, 15-16*). Quando si parla di migranti e di sfollati, troppo spesso ci si ferma ai numeri, si tratta di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere. Potremo comprendere per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati.

È necessario farsi prossimo per servire. Sembra scontato, ma spesso non lo è. “Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece

vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui” (*Lc 10,33-34*). Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di “farci prossimi” a loro e di servirli con amore.

Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli: si è spogliato, si è inginocchiato e si è sporcato le mani (cfr *Gv 13,1-15*).

Per riconciliarsi bisogna ascoltare. Ce lo insegna Dio stesso che, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (*Gv 3,16-17*).

L'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare. Nel mondo di oggi si moltiplicano i messaggi, però si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare. Ma è solo attra-

verso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia.

Per crescere è necessario condividere. La prima comunità cristiana ha avuto nella condivisione uno dei suoi elementi fondanti. "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 4,32). Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni. No, questo non l'ha voluto il Signore! Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci...

E bastarono per cinquemila persone (cfr Gv 6,1-15)!

Bisogna coinvolgere per promuovere. Così infatti ha fatto Gesù con la donna samaritana (cfr Gv 4,1-30). Il Signore si avvicina, la ascolta, parla al suo cuore, per poi guidarla alla verità e trasformarla in annunciatrice della buona notizia. "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". A volte, lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto. La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi. "Dobbiamo trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati, e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà" (meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020).

È necessario collaborare per costruire. Questo è quanto l'Apostolo Paolo raccomanda alla comunità di Corinto: "Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire" (1 Cor 1,10). Costruire il Regno

di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni. E nel contesto attuale va ribadito: "Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone" (messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020). Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.



Vorrei concludere con una preghiera suggerita dall'esempio di San Giuseppe, in particolare a quando fu costretto a fuggire in Egitto per salvare il Bambino».

a cura di A.P.

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi. Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto.

Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri. Aiutali per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.

Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino. Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen.

Francesco

ROMA, SAN GIOVANNI IN LATERANO,
13 MAGGIO 2020,
MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI FATIMA

A don Gianluca

C'è un proverbio che dice: "la vita è fatta a scale, c'è chi scende e c'è chi sale". Così per noi sacerdoti: c'è un tempo per arrivare e un tempo per partire.

Già da tempo assistiamo a questa "transumanza" dei preti nella nostra diocesi e di riflesso, insieme a loro, nelle parrocchie che ne vengono coinvolte.

Ora tocca a noi con il saluto a don Gianluca. Il tempo destinato a Chiari si è compiuto e nuove responsabilità lo attendono come Parroco di Roccafranca.

Le responsabilità pastorali aumentano e, nelle persone che gli verranno affidate, dovrà pensare oltre alla salvaguardia dei beni immobiliari, segni di una storia millenaria, al bene supremo delle loro anime che in questi ambienti parrocchiali, da varie generazioni, ricevono e nutrono il loro cammino di fede, speranza e carità.

Non posso che rallegrarmi per questo e lo ringrazio di aver accettato dal Vescovo questa, per lui, non nuova esperienza, che non mancherà di arricchirlo sia come uomo che come prete. Il tempo vissuto con lui a Chiari mi ha dato testimonianza di queste potenzialità, il tempo è maturo per vederne i buoni e abbondanti frutti. Di questo siete stati certamente "complici" anche voi in questo pur breve periodo trascorso insieme, sostenendo e condividendo con lui preoccupazioni e attività di vario genere. Il dispiacere di vederlo partire ne è la prova più sincera e comprensibile.

Anch'io li provo e condivido con voi questi sentimenti: di

gioia perché vedo un sacerdote ancora giovane camminare nell'assumere nuove e gravose responsabilità e nello stesso tempo una certa preoccupazione per il vuoto che lascerà la sua partenza difficilmente colmabile in questo tempo.



Grazie don Gianluca per questo breve ma intenso periodo, per le collaborazioni generose e gioiose vissute insieme. Grazie a voi tutti per aver condiviso, nonostante i nostri limiti, una parte importante della nostra vita sacerdotale.

Auguri.

don Mario

Forse è perché non ho bevuto l'acqua della Castrina?

Arrivano i giorni in cui ci si lascia perché la tua vita continuerà altrove.

È tempo di saluti per la partenza quando ancora ti pare di non aver bene espresso quelli dell'arrivo.

Situazione e sensazione particolare quella che provo in questi giorni: come uno che riparte con i suoi bagagli in qualche modo non ancora del tutto aperti.

Anche se all'inizio ho fatto fatica a inserirmi, sono bastati alcuni mesi per cominciare ad assaporare la bellezza degli incontri, con molta semplicità, sia al bar, sia per strada, sia in parrocchia.

Ringrazio di cuore tutte le comunità: San Giovanni, San Bernardo, Santellone, Monticelli, la Casa di riposo con le suore, la comunità neocatecumenale dove, celebrando l'eucarestia, mi sono sempre sentito a casa.

Un grande, sincero, affettuoso abbraccio a tutti coloro che ho potuto conoscere e a quelli che non ho conosciuto.

Vi chiedo di accompagnarmi con la preghiera: vi benedico di cuore.

Vi benedico di cuore.

don Gianluca Pellini



Due nuovi sacerdoti a Chiari

Arriveranno nei prossimi giorni due nuovi sacerdoti, e di questo siamo grati a Monsignor Pierantonio e ai suoi collaboratori per la sollecitudine che dimostrano nei confronti della Comunità Chiarense.

Prendono il posto di don Giuseppe Verzeletti, tornato alla Casa del Padre, e di don Gianluca Pellini, nominato parroco di Roccafranca.

“Prendono il posto” è un modo di dire quasi burocratico, che fa pensare a un semplice cambio di ruolo. Invece i sacerdoti da sempre si accompagnano alle proprie esperienze, al proprio carisma, al proprio cammino spirituale che li fa ciascuno diverso dall’altro, seppur uguali nei propositi e nelle mete.



Don Luigi Goffi

è nato a Cologne nel 1959 ed è stato ordinato a Brescia nel 1983. È stato vicario cooperatore ad Alfianello fino al 1988, vicario parrocchiale a Capriolo dal 1988 al 2000, parroco a Camignone dal 2000 al 2009, parroco a Fantecolo dal 2008 al 2009, quindi parroco

di Santa Maria Assunta in Erbusco e, dal 2015, anche presbitero coordinatore dell’Unità Pastorale San Bonifacio (Erbusco, Villa Pedergnano e Zocco).



Don Roberto Bonsi

è nato a Gardone Valrompia nel 1965 ed è stato ordinato sacerdote a Brescia nel 1992. È stato vicario della parrocchia di San Giacinto in città fino al 1995, vicario della parrocchia di Santa Maria Crocifissa di Rosa, sempre in città, fino al 2003, in-

fine vicario della parrocchia della Visitazione a Bagnolo Mella.

Li accogliamo con gioia, certi che con noi si troveranno bene, un bene reciproco.



CELEBRAZIONI EUCARISTICHE ORARI

FERIALI:

ore 7.00: Santa Maria
ore 8.00: Duomo
ore 9.00: Santa Maria
ore 18.30: Duomo

FESTIVE (SABATO):

ore 17.00: Santa Maria
ore 18.00: Duomo

FESTIVE (DOMENICA):

ore 7.00: Duomo
ore 8.00: Santa Maria
ore 9.00: Duomo
ore 10.00: Duomo
ore 10.00 Santa Maria

Sospesa la Santa Messa delle 11.15

Sospesi i Vespri delle ore 17.00

ore 18.00: Duomo

CONFESSIONI

ogni sabato

dalle ore 15.30 alle ore 17.30
presso la Cappella
del Santissimo in Duomo

Per partecipare
alle Celebrazioni
Eucaristiche è
OBBLIGATORIO
indossare la
mascherina

Eventuali variazioni
di orario saranno
comunicate
tempestivamente
in base ai decreti
in vigore.



Chiara Lubich "Celebrare per incontrare"

"Celebrare per incontrare" nel primo centenario della nascita di Chiara Lubich

Quando Dio manda un nuovo Carisma sulla terra lo fa per amore. Lo fa per aiutare la gente di quel tempo e dei tempi che seguiranno a trovare un nuovo modo per essere cristiani, più consoni ai bisogni, agli interrogativi e alle sfide di quel momento. È il modo con il quale lo Spirito ci fa rileggere, attualizzandole, le eterne verità contenute nel Vangelo. Quando noi ci siamo imbattuti in questa esperienza del Movimento dei Focolari, era il 1975. Eravamo ragazzi, avevamo il cuore pieno di sogni da realizzare, desiderosi di far qualcosa di concreto perché il mondo fosse più giusto, più solidale, più unito. E facevamo tanto ma non ci bastava mai, non riuscivamo a trovare qualcosa che riempisse l'anima fino in fondo e desse senso a ogni azione o situazione della nostra vita. Attraverso questa esperienza che diventava

sempre più nostra, Dio ci prendeva per mano. Giorno dopo giorno ci faceva scoprire la bellezza e la coerenza della vita cristiana, una vita spesa tutta per Lui e per i fratelli.

Illuminati dalla luce di questo Carisma, che faceva sparire le ombre e gli angoli bui che potevamo avere dentro di noi, ci domandavamo spesso come rispondere a un amore così grande. Come essere degni figli di Lui che si mostrava sempre più Amore?

Tutti lavoravamo o studiavamo, qualcuno era sposato e aveva già dei figli. Come dare la nostra vita a Dio? Non potevamo certo pregare da mattina a sera, oppure partire per luoghi lontani, come i missionari. La risposta ce la suggeriva Chiara con la sua usuale profondità e semplicità: bastava fare la volontà di Dio.

Perché fare la volontà di Dio non è una cosa da tempi passati, una cosa che riguarda solo alcuni, oppure una realtà di fronte alla quale occorre rassegnarsi, specie quando ci si imbatte nel dolore.

Dio Padre. nel suo infinito amore ha un disegno, un progetto su ognuno di noi. Noi ci realizziamo pienamente se ogni giorno cerchiamo di fare quello che Egli ha pensato per noi. E così compiere nella nostra vita le

sue meraviglie.

A noi chiederci momento per momento se quello che facciamo è quello che Dio vuole.

Quindi anche per noi, semplici persone, giovani, laici, che per la stragrande maggioranza ci saremmo sposati, questo del fare la volontà di Dio nella nostra vita, era una nuova opportunità per poter vivere da cristiani oggi, nelle mansioni che ciascuno aveva da fare. Era dunque possibile una santità anche fuori dai conventi.

E allora scoprivamo che facendo per amore quello che ci veniva chiesto di fare, noi entravamo nella dinamica dell'Amore di Dio. Anche il lavoro acquistava un senso nuovo. Per esempio, per qualcuno di noi che lavorava in ospedale voleva dire accogliere con amore le persone da assistere, cercando esclusivamente il loro bene. Oppure lavare i piatti o fare altre cose semplici e quotidiane, se fatto per amore e con la solennità di chi sta davanti a Dio, riempiva il cuore della felicità che solo Dio sa donare.

Infatti Chiara riporta in un suo scritto:

"Fare la volontà di Dio, solo quella e non altro. E ciò significa fare bene, per intero, ogni momento, quell'azione che Dio ci chiede. Essere tutti lì in quell'opera, eliminando ogni altra cosa, perdendo pensieri, desideri, ricordi, azioni che riguardano altro. Parlare, telefonare, ascoltare, aiutare, studiare, pregare,



mangiare, dormire, senza curarci di nient'altro; fare azioni intere, pulite, con tutto il cuore, la mente e le forze. È questo il modo di amare Dio. Così facendo, si può sperimentare che la giornata risulta piena.

Naturalmente, perché la nostra giornata risulti un piccolo capolavoro soprannaturale, è necessario mettere a basi di ogni cosa quella che è la prima volontà di Dio: l'amore reciproco. Appena aperti gli occhi al mattino, dobbiamo guardarci intorno e incominciare con l'amare per primi, per partire con il piede giusto. Tutto allora scorrerà meglio e ogni azione sarà una nuova piastrella di vita, aggiunta al mosaico della nostra giornata, che potremo, alla sera, offrire a lui come nostra concreta risposta al suo amore".

**Movimento
dei Focolari - Chiari**



movimento dei
focolari



Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Messa e Covid-19

Cambiano anche i gesti

Per mesi non abbiamo avuto la possibilità di partecipare alle celebrazioni religiose, limitandoci a seguire la messa domenicale in televisione, alla radio, su internet, partecipando al rito da casa nostra, ricevendo la comunione spirituale. Poi, con il miglioramento della situazione sanitaria generale, si è potuto riprendere a celebrare con i fedeli presenti, introducendo una serie di attenzioni e comportamenti che hanno di fatto modificato non solo il nostro modo di andare in chiesa, ma anche alcuni aspetti stessi del rito.

Igienizzanti agli ingressi, divieto di accesso per chi ha febbre superiore ai 37,5 gradi, distanziamento all'ingresso e durante la funzione, con gli adesivi sui banchi che indicano dove ci si può e non ci si può sedere. Ma anche confessione con la mascherina, comunione distribuita dal sacerdote e dai ministri dopo aver igienizzato le mani e solo appoggiando la particola sul palmo del fedele (e non nella bocca).

Sono le indicazioni contenute nel protocollo firmato lo scorso 7 maggio dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dal ministro dell'Interno Lucia Lamorgese e dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, per la riapertura delle messe in tutta Italia a partire dal 18 maggio.

Si trattava della prima ri-

apertura dopo che lo scorso 8 marzo un decreto del Governo sospendeva, tra l'altro, "le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri".

Da maggio abbiamo potuto finalmente riprendere ad andare in chiesa, anche se in maniera diversa rispetto a prima.

La Cei, guidata dal cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, sottolinea che si tratta di un "passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei pastori, nei sacerdoti e nei fedeli", assicurando però la "volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica".

Tra le molte indicazioni, il protocollo dispone – per le messe, ma anche per battesimi, matrimoni e funerali – di "ridurre al minimo la presenza di celebranti e ministri, che sono comunque tenuti al rispetto della distanza prevista anche in presbiterio.

Già nelle ultime celebrazioni prima della sospen-

sione era stato sospeso il gesto dello scambio della pace. Il documento prevede che "si continui a omettere lo scambio del segno della pace".

Poiché è necessario che "i fedeli assicurino il rispetto della distanza sanitaria", diventa fondamentale l'apporto dei volontari che aiutano a gestire la presenza dei fedeli in chiesa, rendendo anche ordinate le file per ricevere l'eucarestia.

Proprio parlando di eucarestia, "la distribuzione della Comunione", si legge nel protocollo, "avvenga dopo che il celebrante e l'eventuale ministro straordinario avranno curato l'igiene delle loro mani" (inizialmente era previsto anche l'obbligo di indossare guanti monouso); "gli stessi – indossando la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza – abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli".

E, se le cresime sono rinviate, la confessione deve avvenire "in luoghi ampi e aerati", e sacerdote e fedeli "indossino sempre la mascherina".

Paolo Festa

Celebrazione della Cresima e della Prima Comunione

Comunichiamo che, contrariamente a quanto segnalato nel bollettino dello scorso giugno, le celebrazioni dei Sacramenti della Cresima e della Prima Comunione

SONO RINVIATE

Non appena si potranno stabilire le nuove date, ne sarà data immediata comunicazione.



Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

Lente di

ingrandimento

ore 18.00

Repliche alle ore 19,15

il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino

ore 18.00

(quindicinale)

E adesso musica

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



Andiamo al cinema

Yes Man

In un periodo di crisi come quello che sta passando il nostro paese, è più facile dire “no” piuttosto che “sì” alle possibilità che la vita ci mette davanti giorno dopo giorno. Gli strascichi del virus e della quarantena, la paura di una seconda ondata, una situazione economica che non è di certo stabile. Tutte situazioni reali, complesse, che non si possono risolvere semplicemente dicendo “andrà tutto bene”, come facevamo mesi fa.

Non può essere nemmeno un film a farci cambiare completamente approccio alle sfide e alle fatiche di ogni giorno. Può essere però un film ad aiutarci a capire, o meglio a ricordare che c'è anche un “di più”, che continuano ad esistere piccole note positive da apprezzare. Forse *Yes Man*, film del 2008 diretto da Peyton Reed e ispirato alla storia vera dell'umorista inglese Danny Wallace, oltre a essere una commedia

brillante, è proprio questo: un inno alla vita.

La storia è tanto semplice quanto incredibilmente simile a quella di ognuno di noi.

Carl Allen (uno straordinario Jim Carrey) lavora in una filiale di una grande finanziaria; al suo sportello si rivolge chiunque abbia bisogno di un prestito, senza sapere che, indipendentemente dai requisiti posseduti o meno per ottenerlo, la risposta di Carl sarà sempre la stessa: no!

Carl infatti, dopo il divorzio con la moglie, ha scelto di dire “no” alla vita: ai clienti che inutilmente gli chiedono un prestito, al migliore amico che altrettanto inutilmente, sera dopo sera, prova a convincerlo ad uscire.

Sarà l'incontro con un vecchio amico a cambiargli la vita: questi lo trascinerà infatti in un seminario di positività dove il motto è “Yes is the new no” (“Sì è il nuovo no”) e dove farà la conoscenza del



“guru” Terrence Bundley che gli imporrà di dire sempre “sì” ogniqualvolta avrà la possibilità di farlo.

Da quel momento Carl si ritroverà a vivere una miriade di esperienze diverse e impensabili per lui, almeno fino a poco tempo prima: dall'imparare il coreano alle lezioni di chitarra, dall'aiutare un senzatetto al salvare un uomo da un tentato suicidio.

Soprattutto Carl troverà ciò che mai avrebbe immaginato di ritrovare: l'amore. Certo, dire sempre “sì” è da irresponsabili e Carl/Jim Carrey lo imparerà a proprie spese. Come non andava bene rispondere sempre “no”, così ad un certo punto questo eccesso di positività e l'incapacità

di dire “no” gli presenterà il conto.

Con il protagonista che si trova coinvolto in una serie di situazioni spiacevoli e, a un certo punto, è perfino sospettato di terrorismo.

È però lo stesso santone a spiegare a Carl, in una stanza d'ospedale, dopo che i due sono stati vittima di un incidente, che il senso delle sue parole non era da prendere in maniera letterale, che era solo un invito a scovare dentro se stessi il coraggio e la positività giusta; capire cioè quando c'è davvero il desiderio di qualcosa e questo desiderio viene ostacolato dalla quotidianità, dalle paure, dall'abitudine e dalle eredità del passato.

Paolo Festa



20° Anniversario CG2000

Signore Gesù, vorrei presentare a te il mio cuore, il cuore di questa comunità raccolta per dirti grazie!

Grazie Signore perché non ci abbandoni mai anche quando la strada è in salita e il cammino impervio.

Grazie Signore perché ti sei donato a noi nel tuo Corpo che è nutrimento di gioia, di pace e di Amore.

Grazie Signore perché hai donato alla nostra comunità di Chiari il Centro giovanile 2000 che compie vent'anni: 20 anni di vita, di storie, di volti, di energie profuse, di tempo speso per amore tuo e delle nuove generazioni.

L'11 giugno dell'Anno Santo 2000 io ero ancora un giovane seminarista ventenne: ricordo che, poco tempo dopo la sua inaugurazione, rimasi ammirato quando vidi questo spazio nuovo per la prima volta durante una Giornata del Seminario. Il CG2000 era bel-

lissimo e lo è ancora! Certo bello per la struttura, lo studio approfondito degli ambienti adatti ai ragazzi e ai giovani, ma ancora più bello perché è stato ed è l'espressione dell'amore genuino della comunità cristiana verso le nuove generazioni che qui si possono incontrare ed incontrare te Gesù, Signore della vita.

Davanti a te, alla tua presenza, ci ricordiamo e ti ringraziamo per i sacerdoti, vivi e defunti, per le suore, per i tanti laici piccoli e grandi che hanno creduto, sostenuto e contribuito alla realizzazione del nostro Oratorio.

Tu Signore ci scruti e ci conosci: non permettere che perdiamo la gioia e la speranza di annunciare il tuo Vangelo dentro e fuori dall'Oratorio: fa' che questo spazio continui ad essere il luogo di relazioni sane, mature, cristiane, relazioni che partono e arrivano a Te! Grazie vescovo Pierantonio: la sua presenza

questa sera è il segno visibile dell'unità della Chiesa raccolta attorno al suo Pastore. Le vogliamo fare un piccolo regalo: questa piantina di ulivo che porterà nella sua casa vuole essere un promemoria per lei della nostra comunità, del nostro Oratorio, dei nostri giovani. Ci accompagni Eccellenza, ci ricordi nella sua preghiera, ci doni la sua benedizione e ci insegni a prenderci cura dei più giovani proprio come si fa con una pianta chiamata a crescere e a portare frutto! Insieme a questo piccolo dono regaliamo a tutti i sacerdoti e alle suore una foto celebrativa del 20° del Centro giovanile: è una foto scattata dall'alto che ci fa pensare allo sguardo e alla benedizione di Dio verso coloro che qui hanno trovato, trovano e troveranno la gioia di essere cristiani.



L'entusiasmo che ci deve animare Signore per il futuro è frutto del tuo Spirito: continua ad affonderlo su questa amata comunità!

Grazie Chiari, grazie CG2000, grazie a Dio!

don Oscar

20° ANNIVERSARIO



CG2000
CENTRO GIOVANILE
ORATORIO

Omelia del Vescovo Pierantonio Tremolada nel 20° Anniversario del CG2000

Domenica 7 giugno 2020



Forse non è semplicemente una felice circostanza – come è stato ricordato nell'introduzione a questa celebrazione dell'Eucarestia – che si festeggia questo anniversario di vent'anni di esistenza del Centro qui di Chiari nella Solennità della Trinità di Dio, la grande festa che noi celebriamo a conclusione, potremmo dire, di un percorso liturgico molto suggestivo, di cui intuiamo la bellezza.

Domenica scorsa abbiamo celebrato la Solennità della Pentecoste, l'effusione dello Spirito Santo e la domenica prima abbiamo celebrato la solennità dell'Ascensione del Signore, Gesù che sale al Cielo e siede alla destra del Padre.

L'Ascensione, sappiamo, dà compimento ai giorni della Pasqua del Signore, e quindi si lega alla Risurrezione del Signore; la Risurrezione ci rimanda alla Passione, e la Settimana

Santa rappresenta il vertice della vita di Gesù in mezzo a noi. Nelle domeniche precedenti abbiamo ripercorso il cammino di Gesù che i Vangeli ci descrivono: la sua vita pubblica e la sua missione. Precedentemente abbiamo celebrato i giorni del Natale. Gesù che nasce e che viene in mezzo a noi. Compiuto questo percorso siamo arrivati alla Pentecoste, meditando e contemplando il disegno della salvezza che il Padre ha realizzato nel Figlio suo Gesù nella potenza dello Spirito Santo. Oggi la liturgia ci dice: adorate la Trinità di Dio, perché Dio è Trinità.

Dio è Trinità d'amore, è Trinità nell'amore, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio, per definizione un Padre rimanda a qualcuno che è suo figlio, la figliolanza e la paternità sono inseparabili, e questo amore del Padre per il Figlio, del Figlio per il



Padre è lo Spirito Santo. Tutto questo per noi non è così facilmente comprensibile, le nostre categorie non riescono a comprendere la vera vita intima che è propria di Dio; però una cosa intuiamo perché questa ce la consegna l'esperienza, ce la dice proprio il vissuto di ogni giorno, quando cioè si può dire che pur essendo diversi si è una cosa sola, com'è possibile essere uno se si è tre, direbbe qualcuno, magari così con un po' di sufficienza: o si è uno o si è tre, come si fa essere Unità e Trinità?

Forse qualcuno di voi ricorderà i tempi della nostra fanciullezza in cui si studiava il catechismo di Pio X. Tra le verità della fede c'era questa Unità e Trinità di Dio, e noi ci chiedevamo: ma Unità o Trinità, come si fa a essere Trinità e Unità?

È qui che la stessa esperienza ci dà una risposta, anche se per Dio tutto questo va inteso in un modo assolutamente singolare, quando più persone sono una sola, in un certo senso contraddicendo il principio logico, appunto, di non-contraddizione, o una cosa o l'altra, quando la vita ci dimostra che pur essendo più di uno si è una cosa sola, si è uno?

Quando ci si ama si è una cosa sola, lo sanno due sposi, lo sanno i genitori e i figli che formano una famiglia, noi siamo una cosa sola, non è possibile toglierne uno e dire lo stesso. È come se fossimo un'unica realtà, un'unica persona: più persone ma una cosa sola. Quando Gesù – ce lo dice nel vangelo di Giovanni – incamminandosi verso la sua Passione si rivolge al Padre, nella grande preghiera sacerdotale, che cosa chiede per i suoi discepoli? Dice al Padre: “Siano una cosa sola come lo

siamo noi, io e te nello Spirito Santo”; la Trinità di Dio è unità d'amore, è comunione d'amore, del resto la Parola del Signore – ce lo dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera, quando cerca di usare, di utilizzare una parola che ci aiuti ad intuire l'essenza di Dio, usa proprio questa: Dio è amore. Prima dice Dio è luce, poi dice Dio è amore, chi non ama non ha conosciuto Dio, se uno non ama non può dire che conosce Dio, non si può dire di conoscere Dio se non si fa l'esperienza dell'amore vero. Quando Gesù parla con Nicodemo gli dice “Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio”.

Non dice sono io questo Figlio ma dice “io vengo dal mistero santo di Dio, io e il Padre siamo una cosa sola”. Nicodemo rimane senza parole e si chiede chi ha davanti a sé.

Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio e non l'ha mandato per condannarlo, perché il mondo, il mondo siamo anche noi, è ferito, ci sono tante cose nel mondo che non vanno, ma chi viene dal mistero di Dio, non viene per condannare, non viene per giudicare, viene per salvare, perché chi fa l'esperienza costante dell'amore perfetto arrivando nel mondo, cosa farà? Continuerà ad amare, non può fare diversamente. E se gli faranno del male? E se addirittura lo odieranno? Allora probabilmente dovrà donare la vita, dovrà soffrire continuando ad amare, e colui che quindi discende dal Cielo, il Figlio amato è anche colui che viene innalzato sulla Croce per amore, “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”, ma questo è il Figlio, e il suo amore nella potenza dello Spirito Santo diventa anche il nostro, perché la Trinità ci accoglie.

Quella bellissima icona di Andrej Rublëv, tanto

cara alla nostra pastorale giovanile che quest'anno più volte l'ha ripresa, presenta le tre persone della Trinità con tre volti meravigliosi, ma in una posizione tale che ci fa intuire che c'è posto anche per noi, con loro tre ci siamo anche noi, l'umanità è stata accolta nella Trinità e in quella comunione d'amore c'è anche l'amore per noi, l'amore di Dio per noi ma anche l'amore nostro tra di noi.

Ecco, concludo: un Oratorio, un centro per i ragazzi e per i giovani, a che cosa serve? A farli giocare, certo: solo a questo? A insegnargli la dottrina cristiana: solo questo? E che cosa d'altro? Serve a far loro l'esperienza dell'amore di Dio, prima di tutto, in un luogo dove ci si vuole bene e si impara a volersene sempre di più e si dona questa parola “Bene” con un significato molto profondo, il bene così come Dio lo vuole per ciascuno di noi. Voler bene così non vuol dire lasciarsi prendere da qualche buon sentimento per qualche giorno, come quando arriva il Natale e siamo tutti un po' più buoni, giusto per qualche giorno; ma no, un oratorio, un centro per i ragazzi e per i giovani, come anche una Chiesa, serve per dare alla vita costan-

temente la forma dell'amore. Questo amore poi prende tante forme, tante sfaccettature, per esempio quella educativa – in un centro non ci sono persone che hanno tutte la stessa età, ci sono i ragazzi, le ragazze, ci sono gli adolescenti, ci sono i giovani, ci sono i genitori, ci sono i sacerdoti, ci sono i nonni, ci si alterna, è un ambiente che a tanti piace frequentare perché c'è una comunità, e allora ecco che l'educazione diventa una forma dell'amore.

Abbiamo qui i nostri amici salesiani: Don Bosco lo diceva chiaramente che l'educazione è cosa del cuore, ed è un modo di amare, uno dei modi, ma forse il più importante, quell'amore che è anzitutto partecipazione all'amore di Dio. E questo lo dobbiamo dare anzitutto ai nostri ragazzi, far sentire loro che non solo Dio esiste, ma che li ama, li ama anche attraverso di noi. Dobbiamo educarli a sentirsi amati da lui direttamente, per esempio attraverso l'esperienza della preghiera, attraverso l'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio, della lettura dei Vangeli, attraverso l'incontro con i Santi e poi, certo, anche attraverso quella carità che è fatta di allegria, che è fatta di gioia, che è fatta di serenità. Bisogna dare spazio al gioco, alla fantasia e alla creatività di tutti coloro che hanno tenuto e tengono vivo questo Centro Giovanile.

Di nuovo ringrazio coloro, penso in particolare



ai sacerdoti, che questo Centro lo hanno tenuto vivo, che hanno veramente contribuito affinché qui si conoscesse l'amore del Signore, lo si visse e lo si potesse scambiare. Sono qui quasi tutti, manca giusto don Piero Marchetti Brevi, però anche io ho visto il video che probabilmente avete visto anche voi, quindi ringraziamo anche lui, come vorrei ringraziare tutta la comunità. È presente anche il sindaco, ci sono anche le altre autorità che rappresentano tutta la cittadinanza. Queste strutture sono vive quando c'è una comunità che le tiene vive, con i suoi sacerdoti certo, ma anche tutti quanti insieme, tutti coloro che si sono fatti carico delle varie responsabilità che una struttura come questa domanda di assumersi, tutti coloro che si sono fatti educatori per il bene delle generazioni più giovani. Grazie davvero a tutti: che il Signore vi accompagni e vi aiuti a svolgere questo compito educativo che davvero costituisce una delle forme più belle della carità del Signore.

+ **Pierantonio Tremolada**
Vescovo di Brescia



Distanti ma uniti: il filo delle memorie

Durante questi mesi, quando gli incontri di catechismo sono stati sospesi a causa della pandemia, noi catechisti insieme a don Oscar non abbiamo mai smesso di pregare, di tenere i contatti con le famiglie e i ragazzi, di avere un pensiero speciale per tutti. Non è stato un periodo facile e abbiamo deciso di accogliere l'iniziativa del vescovo Pierantonio di fare memoria di quanto abbiamo vissuto per farne tesoro e guardare con fiducia al futuro, certi che il Signore non ci abbandona mai.

A fine giugno, in piccoli gruppi, ci siamo ritrovati all'oratorio ed è stato un momento bellissimo di riflessione e condivisione. Sono usciti dei pensieri profondi e sofferti da parte dei ragazzi: alcuni sono stati segnati dal lutto per la perdita di alcuni familiari. Questa esperienza ha sicuramente

lasciato un segno indelebile nelle nostre vite, ma andiamo avanti con tanta speranza.

**Stefania
e i catechisti
Gruppi Emmaus e
Antiochia**



Incontrarsi di nuovo

Siamo i bambini del 2° anno **Nazareth dell'Iniziazione Cristiana**.

Giovedì 18 giugno e giovedì 25 giugno alle ore 20,30 per la prima volta abbiamo voluto incontrarci dopo questa lunga pausa dovuta alla pandemia, che ha fermato tutte le attività e chiuso tutti i luoghi da noi frequentati, dunque anche il Cg.2000 e gli incontri di catechismo. Il Signore Gesù però non si è scordato di noi e attraverso la fantasia don Oscar, tutti i catechisti ed educatori hanno continuato a starci vicini con i video e proponendoci lavoretti per il tempo di Pasqua, Pentecoste e il mese di maggio dedicato a Maria.

In questo tempo di Covid abbiamo scoperto che Gesù è sempre stato vicino a noi e ha sofferto insieme a noi, che siamo una sola Comunità che vive, soffre, si prende cura gli uni degli altri; infatti tutti abbiamo pregato per chi era nella sofferenza. È stato bello rivedersi, e a noi bambini è stato proposto il filo della memoria, realizzando dei piccoli pensieri o disegni che proprio in queste serate abbiamo condiviso dentro un clima di preghiera nella chiesetta Emmaus.

Noi bambini, con parole semplici e attraverso i nostri disegni, abbiamo testimoniato come abbiamo vissuto questo tempo, dove tutto è stato così improvviso e certamente non facile. Dopo il momento di preghiera e condivisione il momento della festa, con l'offerta di un buon gelato e con la nostra voglia di bambini di giocare e saltare in cortile.

Bambini del 2° Anno e catechisti



Filo della memoria La parola al Gruppo Gerusalemme

Dopo aver vissuto il lockdown del Covid 19, noi bambini, ragazzi, catechisti e famiglie ci siamo chiesti come ricominciare. Come rileggere questa esperienza epocale che abbiamo vissuto? Che cosa ha lasciato dentro di noi?

Abbiamo raccolto l'iniziativa lanciata dalla nostra diocesi di raccontare il Covid 19 attraverso le nostre testimonianze per condividerle e non lasciare che questo periodo così strano e particolare venga dimenticato.

Abbiamo chiesto ai nostri ragazzi del Gruppo Gerusalemme del 4° anno di ICFR e alle loro famiglie di incontrarci per condividere le nostre testimonianze e rivederci, final-

mente, anche se per un breve saluto. I ragazzi, gioiosi di potersi incontrare dopo l'isolamento, anche se mantenendo il distanziamento sociale e indossando le mascherine, hanno risposto in modo caloroso, felici di poter riallacciare le relazioni interrotte e poter stare insieme dopo tanto tempo. Ci hanno regalato molti sorrisi e tanta commozione... era come se potessimo riabbracciarli e stringerli forte...

I nostri cuori erano in comunione e in sintonia quando ci hanno raccontato le loro difficoltà, le loro gioie e nuove esperienze fatte durante la pandemia. Ci hanno regalato dei disegni che raccontavano il loro vis-



suto e ciò che di bello hanno scoperto durante il lockdown. I bambini hanno dimostrato di avere la bellezza nel cuore, di aver scoperto quanto è bello stare in famiglia, quanto è stata d'aiuto e di sostegno la loro famiglia. Nonostante la sofferenza e la paura hanno riscoperto l'importanza della preghiera: hanno affidato all'amico Gesù la salute dei loro cari, dei nonni, degli amici. Si sono presi cura gli uni degli altri in piccoli gesti quotidiani. Hanno riscoperto la loro casa, come una piccola chiesa domestica, dove vivere insieme a tutta la famiglia la Santa Messa ascoltandola via radio o attraverso la tv, sentendosi in comunione spirituale con tutta la comunità parrocchiale.

La speranza non è mai venuta meno, i bambini stessi, ce lo hanno insegnato: hanno continuato a credere che **“Tutto andrà bene”**, che non erano soli, perché l'amore, la solidarietà e il fare il bene erano esperienze concrete che ogni giorno hanno vissuto nella semplicità di piccoli gesti. La Parola di Dio è proprio entrata nei loro cuori e ha agito: i loro cuori l'hanno saputa accogliere e rendere efficace nei piccoli gesti di carità in famiglia. Grazie ragazzi per averci consegnato questa grande lezione di vita! Grazie alle nostre famiglie e ai nostri sacerdoti che ci hanno sempre accompagnato e sostenuto nella preghiera. Non ci hanno mai lasciato soli e ci hanno confortato consegnandoci quotidianamente la luce della speranza: il Vangelo.

Ilaria



La vera forza siamo noi! Grest Summerlife 2020

Una nuova sfida, diversa dal solito e molto più complicata è stata quella che abbiamo dovuto affrontare quest'anno: un Grest insolito, fuori dalle righe ma entro le stringenti normative che l'emergenza sanitaria ci ha imposto. Così,

con tanta voglia di fare, anche se un po' timorosi, abbiamo iniziato a pensare e progettare e, dopo settimane di dubbi, ipotesi e incertezze finalmente lunedì 29 giugno il Grest è iniziato.

Con circa 120 ragazzi della scuola secondaria e 80 animatori volontari

le quattro settimane sono volate tra giochi, laboratori manuali e sportivi, biciclettate e uscite nei parchi. Inutile negare le difficoltà del pensare concretamente ad attività da realizzare nel rispetto

Mi è piaciuto molto anche con le normative da rispettare per il Covid. Mi sono trovato bene con tutti, i ragazzi sono simpatici e gli animatori e gli adulti sono veramente gentili.

Mattia M.



È stata un'esperienza unica che ci aiuterà ad apprezzare di più le piccole cose.

Beatrice L.



Anche a un metro di distanza il divertimento non cambia!

Giona T.

delle norme, tra distanze da mantenere e sanificazione di spazi e materiale, ma a esperienza conclusa non possiamo che ritenerci soddisfatti del lavoro svolto e della risposta dei ragazzi, che si sono sempre dimostrati collaborativi ed entusiasti.

Da questa esperienza abbiamo sicuramente imparato la bellezza del condividere e dello stare insieme semplicemente per gustarci un ghiaccio sotto il sole cocente di luglio o per cantare a squarciagola la canzone del nostro cantante preferito, lasciando da parte tutto ciò che molto spesso riteniamo importante ma che in realtà non lo è.

Dopo mesi di priva-

zioni, rivedersi e poter stare insieme, anche se a un metro di distanza, è stato emozionante e ci ha fatto riscoprire l'importanza del Grest, delle relazioni che si creano, delle amicizie che nascono e delle belle emozioni che solo un'estate in oratorio può donare perché in fondo, come dice il nostro inno, che abbiamo ballato e cantato ogni giorno: **“La vera forza siamo noi!”**. Un grazie di cuore a tutti, alla prossima!

**Valeria Ricca,
Patrizia Agosti
ed Elena Bellotti**



Nonostante le difficoltà, l'obbligo della mascherina e le distanze, credo sia stata una bella avventura per tutti. Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere nuove persone stando insieme, ballando e cantando senza mai stancarci.

Asia R.

Le settimane di Grest sono state più divertenti rispetto a come le avevo immaginate. Incontrarsi faccia a faccia dopo tanto tempo dietro ad uno schermo ha reso ancora di più il significato di Grest.

Simone B. Nicola R.

Questo Grest è stato molto bello, un'occasione per vivere al meglio l'estate e pur dovendo mantenere la distanza mi sono divertita molto.

Marta R.

Questo Grest è stato molto bello e divertente e ogni giorno mi sono sentita felice ed entusiasta di partecipare.

Karina T.



Mi è piaciuto molto giocare con gli amici, ridere e scherzare. All'inizio pensavo mi sarei annoiata invece non mi sono mai divertita così tanto.

Carlotta L.

È stata una bellissima opportunità per ritrovarsi insieme e condividere tanti bei momenti.

Sara C.

Mi sono trovata molto bene, tutte le persone sono pronte e accoglienti, ci ritornerei volentieri!

Martina M.



Con le norme anti Covid non mi aspettavo di divertirmi così tanto e non mi pento per nulla della mia scelta!

Sofia F.

È stata un'esperienza diversa ma mi sono comunque trovata molto bene. È stato bello rivivere il Grest insieme ai miei amici e alle persone che non vedevo da troppo tempo!

Vanessa C.

Al Grest mi sono divertito molto con gli altri ragazzi e il tempo è volato.

Egli G.



Mi è piaciuto molto fare attività nuove con compagni di squadra molto simpatici.

Mi sono sentita molto accolta e felice.

Laura B.

Il Grest è stato il modo migliore per i ragazzi di recuperare le relazioni perse e per assottigliare la distanza che durante la quarantena ci ha allontanati.

Nicola R.

Una bella esperienza alla faccia del Covid

Proprio mentre sei nel bel mezzo dei tuoi progetti di vita, ti si rovescia addosso il mondo a sconvolgere tutto ed ad arruffare ciò che stavi cominciando a mettere in fila. Ai primi di marzo si accelerano i tempi della tua laurea in infermeristica: si corona un sogno faticoso, si aprono nuovi scenari di vita e di professione.

Ma le prime notizie di tragedie incombenti iniziano a scombussolare tutto.

Non ci sarà la classica ed emozionante dissertazione della tesi davanti alla commissione schierata di fronte a te, alla presenza commossa dei tuoi genitori, degli amici, di quanti ti vogliono bene. Ti attende solo un confronto virtuale on line ed eccoti proclamata dottoressa, con una corona di alloro che quasi mette tristezza. Non ci sarà nessun pranzo gioioso e beneaugurante. Tutti devono chiudersi in casa.

Un virus sconosciuto e terribile sta aggredendo tutto il mondo e distrugge vite, relazioni, abitudini, gioie, speranze, sogni, amori.

Si salvi chi può: ognuno cerca di sopravvivere, tutto si ferma, mentre intorno i morti cadono giù come birilli.

Ma nella tragedia che sembra travolgere tutto, si insinua, come talora accade, una luce im-

prevista di vita e di speranza: quella tua fresca laurea apparentemente arrivata nel momento sbagliato diventa invece un'occasione per gettare subito sul campo quello che hai studiato, che hai imparato e che lo Stato ti ha certificato.

Proprio il Covid-19, mentre sta portando al collasso gli ospedali, soprattutto in Lombardia, ti offre l'opportunità di iniziare la tua professione. Lasci la casa, la famiglia, i progetti e varchi il reparto Covid dell'Ospedale Mellino Mellini di Chiari.

Dove abiterai? Come ti sistemerai? Non lo sai ancora, ma non c'è tempo di pensare alla logistica: l'epidemia chiama e l'infermiere corre.

Ma provvida viene una mano a risolvere le difficoltà pratiche: Comune e Parrocchia di Chiari mettono a disposizione gratuitamente quattro stanze arredate nel complesso del Centro Giovanile 2000: così a metà marzo mi ci sistemo, insieme ad Andrea e a Chiara.

Sarà quello il nostro rifugio fino alla fine di luglio, dove abbiamo recuperato energie fisiche e motivazionali, rientrando al termine di ogni turno, magari esausti dal lavoro, col viso scavato e segnato dalla maschera protettiva, con il cuore scosso per la sofferenza e la morte con cui abbia-

mo drammaticamente lottato e convissuto nei giorni più crudi dell'epidemia.

Per quasi tre mesi le nostre orecchie sono state martellate dagli ululati delle sirene delle ambulanze, che scaricavano in ospedale malati che noi, chiamati a dar fondo alla nostra fresca professionalità e alla nostra umanità, dovevamo accompagnare alla vita ma spesso, purtroppo, a un inevitabile ultimo passaggio.

Abbiamo dato e fatto tutto quello che potevamo e sapevamo.

Ci hanno chiamato eroi, forse con un po' di retorica. Noi abbiamo fatto il nostro dovere.

E piano piano le sirene si sono diradate, finché un giorno di qualche settimana fa altri suoni, altre voci ci hanno svegliato dai nostri turni di sonno: l'oratorio si andava riempiendo di versi, di gio-

chi, di canti, di scherzi, cioè di ragazzi che finalmente si riprendevano la vita nel centro ricreativo estivo.

Lo sapevamo già, ad ospedale svuotatosi di casi Covid, che il peggio dell'epidemia era passato, ma la certificazione più bella del ritorno alla speranza ce l'hanno data i ragazzi in festa.

Con la fine dell'emergenza è giunta anche la conclusione del nostro soggiorno all'oratorio: arricchiti da un'esperienza professionale intensa e durissima e fortificati dalla prova di generosità del Comune e della Parrocchia di Chiari nei nostri confronti, affronteremo il percorso della nostra professione non sappiamo come e dove, ma conservando vive memoria e gratitudine.

**Valentina Peluchetti
con Andrea Faccio
e Chiara Di Biase**



Chiara, Andrea e Valentina

ACLI

I cattolici e le nuove questioni sociali

La ricerca di un mondo "più giusto", non è finita. I cattolici oggi sono chiamati ad affrontare questioni sociali di squilibrio e ingiustizia in crescita nella nostra società.

È quanto emerge dal libro **"Più giusto. Cattolici e nuove questioni sociali"**, scritto dal presidente nazionale delle Acli Roberto Rossini per i tipi di Scholè: 112 agili pagine che l'autore ha presentato in un venerdì di luglio a Brescia, nella chiesa di San Cristo, ospite dei Padri Saveriani. Introdotti dalla vicepresidente provinciale delle Acli bresciane Stefania Romano, insieme all'autore ne hanno parlato don Fabio Corazzina ed Emilio Del Bono, sindaco della città capoluogo, stimolati da Massimo Lanzini del Giornale di Brescia.

L'incontro, che si è svolto "in presenza", è stato trasmesso anche in streaming. La registrazione si può ancora vedere sul canale YouTube delle

Acli al link <https://www.youtube.com>.

L'idea del libro, ha spiegato Rossini, è nata a scuola, quando in una lezione, spiegando i movimenti collettivi che hanno segnato la storia, vi è stato chi ha sottolineato come "doveva essere una stagione bellissima della politica quella in cui si partecipava a una grande costruzione collettiva di un mondo migliore".

Che distanza dal mondo in oggi, impegnato "in una transizione non più accompagnata da percorsi culturali, idee, progetti", ma da un impoverimento continuo e frammentato!

Ecco allora la necessità di ricostruire percorsi in cui al centro ci siano "le persone e la loro vita, la solidarietà che leghe le generazioni e le classi sociali", in cui sia presente la "sussidiarietà", in un'ottica di "bene comune per tenere insieme" il tutto.

I cattolici, sottolinea l'autore, "non devono costruire un partito politico, ma creare connessioni, creare speranza". Non per costruire un "mondo



perfetto, che appartiene alle visioni dei totalitarismi, ma per cercare di costruire un mondo più giusto". Tutti "dobbiamo impegnarci e fare la nostra parte". Sull'incisività dei cattolici oggi si è interrogato don Corazzina. Per don Fabio il problema non è tanto che i cattolici siano una minoranza, quanto che siano una "presenza fragile", leggera. "Siamo in viaggio o siamo ancora in porto?" si è chiesto don Fabio. Anche in questo periodo di Covid, i cattolici sono apparsi scontati, "fermi al palo. Abbiamo pensato ai poveri o abbiamo chiuso le Caritas per paura del contagio?" I cattolici devono riscoprire "l'andare oltre l'ego-

simo, segnare la sfida culturale, ambientale e sociale". Dell'essere minoranza non ha paura il sindaco di Brescia Del Bono. La sfida per i cattolici in un mondo in cui le ideologie del '900 appaiono obsolete è quella di "tornare a rappresentare una spinta fondamentale". Di dare un'anima alla città. Perché sia, appunto, "più giusta".

EsseA per il circolo Acli di Chiari

Messa in suffragio per gli acclisti defunti in tempo di Covid

Mercoledì 22 luglio

per iniziativa del circolo Acli è stata celebrata presso la chiesa dell'ex oratorio Rota una Santa Messa in suffragio di tutti gli amici acclisti e della Quadra Zeveto, che ci hanno lasciato durante il tragico periodo dell'epidemia Covid19.

È stata un'occasione importante per ricordarli insieme e per pregare per loro e per la nostra comunità.





Il Faro 50.0

Sarà solo un ricordo!

Fra pochi giorni se ne andrà.

La vorrei abbracciare, ma non sono bravo nei saluti, a volte mi commuovo e mi mancano le parole. Allora la osservo soltanto, la guardo negli occhi.

Il suo viso è ancora bello, anche se meno radioso, e sotto l'abbronzatura si scorge qualche ruga.

Rughe di espressione, è così che si dice, segni lasciati dalla fatica e dalle inevitabili sofferenze della vita, racconti di storie vissute, piccole cicatrici.

I capelli, un tempo di un biondo brillante quali spighe di grano, han perso un po' della loro lucentezza e qualche ciocca si è fatta più sbiadita. I seni e i fianchi più tondi, forse un po' sfatti, non offendono la sua bellezza, anzi la esaltano, tant'è che tutti la guardano mentre passa, ognuno commenta, ha qualcosa da dirle, da augurarle, da farsi perdonare.

Nessuno può trattenerla, fra pochi giorni se ne andrà e sarà solo un ricordo, questa estate 2020! Una stagione diversa dal solito, una stagione che

ci ha scossi e divisi tra paure e speranze, tra delusioni e aspettative.

Una triste eredità ricevuta dalla primavera, eredità che avrebbe volentieri rifiutato, memore della conta delle vittime, dei numeri impietosi, del sacrificio di molti.

Eppure... eppure non si è lasciata abbattere: ha bussato alle porte di ognuno, ha cercato di riscaldare i cuori, ha chiesto aiuto per sconfiggere il nemico subdolo.

Qualcuno non ha risposto all'invito ed è rimasto indifferente, ma tanti l'hanno accolto e la solidarietà ha trionfato.

Di questo va fiera questa estate.

Ha visto la vita recuperare un po' di spazio, le persone uscire di nuovo, le associazioni come la nostra riprendere le attività, con ogni cautela s'intende.

C'è un velo di ruggine sulle vostre articolazioni? Sentite qualche scricchiolio strano? Oppure avete semplicemente voglia di dare un colpo alla pigrizia e allacciare nuove conoscenze?

Abbiamo ricominciato con la ginnastica, venite a provare.

Gradite un caffè o una bibita in compagnia, scambiare due chiacchiere con amiche e amici?

Venite a trovarci.

Se invece amate puntare su ambi, terne, quaterne e cinque venite alle no-



stre tombole: **ricchi premi e cotillon.**

Hai visto cara estate 2020 quante belle cose ci lasci? Ci lasci la speranza, la voglia di ripartire, ci lasci una Chiari ancora più bella grazie ai colori delle quadre.

Ci lasci l'azzurro di Cortezzano che ci invita a guardare in alto, a guardare il cielo; ci lasci il rosso di Villatico simbolo dell'amore e della solidarietà, ci lasci il giallo di Zeveto a ricordare i campi di grano frutto

del lavoro e della pazienza, ci lasci il verde di Marengo, il colore della speranza.

Come vedi, cara estate 2020, non hai proprio nulla da rimproverarti. Eppure so che un pensiero ti assilla: la memoria corta di chi ha già dimenticato ed ha gettato alle ortiche non soltanto la mascherina, ma anche le precauzioni. Buon viaggio, non ti dimenticheremo.

Il Presidente
Elia Facchetti

Amici sostenitori

Euro 100,00

Garzetti Fratelli

Euro 50,00

Penna Enrico, Valtulini Angelo, Cogi Fausto e Bocchi Piera, Massetti Pietro

Euro 40,00

Bonassi Faustino

Euro 30,00

Cogi Pietro, Baroni Franco, Carminati Stefano, Delera Giovanni, Canevari Giuseppe, Maraschi Giacomo, Famiglia Brescianini, Maraschi Ugo, Lorini Giovanni, Vezzoli Vittoria, Moletta Giuseppe

Rubrica sociale

“Tutto è connesso”

Comincia così l'appello di papa Francesco per ricordare i cinque anni della *Laudato si'*, la prima Enciclica che indica la strada per la cura del Pianeta terra, attraverso un'ecologia integrale. Il Papa ci offre un'ulteriore e profonda riflessione di verifica dei nostri stili di vita con la necessità di salvaguardia di tutto il creato. Già negli ultimi anni la *Laudato si'* ha fortemente contribuito a orientare le scelte strategiche riguardanti le trasformazioni climatiche. Infatti, una visione integrale dell'ecologia ci porta alla verifica del nostro rapporto con il Creatore, ma anche con la natura e con le altre persone. Questi legami sono diventati molto importanti in questo periodo di profondi cambiamenti dovuti all'emergenza sanitaria, che ci ha dato l'opportunità di riflettere in merito ai limiti umani e su cosa è davvero necessario per una armonica e solidale convivenza nelle nostre comunità.

Niente sarà più come prima, è stato ampiamente detto e scritto. Quindi, è arrivato il momento di concretizzare il messaggio del Santo Padre, mettendo in atto tutte le azioni necessarie per costruire un mondo migliore, basato sui diversi elementi di una ecologia integrale, che

comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali, non più su un'economia di consumo e una finanza speculativa. Poiché nessuno deve essere lasciato indietro, ascoltiamo il grido della terra e il grido dei poveri, imparando a vivere davvero con gioia e amore. Semina bellezza, non inquinamento e distruzione. L'esortazione sulla cura della nostra casa comune è fonte d'ispirazione anche durante i momenti di difficoltà. A cinque anni dalla sua pubblicazione l'enciclica continua a sorprendere; e non solo per la profondità dell'analisi, per le proposte che offre o per lo sguardo contemplativo che rilancia. Essa sorprende soprattutto per i cammini che ha promosso, un po' ovunque nei vari continenti, coinvolgendo persone di diverse religioni e quindi favorendo il dialogo interreligioso. C'è un movimento di pensiero, una serie di scelte economiche e sociali che si sono intraprese e che fanno ben sperare. La *Laudato si'* ci sta abituando a questa logica feconda, facendo camminare il pensiero umano alla ricerca di un'antropologia che non sia semplice sfruttamento delle risorse, dove l'uomo si pensa come despota. Fa camminare la società per mettersi in ascolto del grido dei poveri che si

eleva da ogni parte della terra, perché la crisi ambientale è spesso associata a quella relazionale; la violenza verso la natura ha esiti violenti nei rapporti tra i popoli. Fa camminare l'economia alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo che non si incentri sull'esclusivo profitto, ma sulla qualità della vita umana. Fa camminare la tecnologia, che non può pensarsi come la panacea di tutti i mali, ma deve sentirsi in dialogo con l'etica e con le grandi domande del cuore dell'uomo. Fa camminare la politica perché non diventi gestione del potere fine a se stesso, ma si metta a servizio della capacità di giungere preparati agli appuntamenti decisivi con la storia. C'è bisogno di cultura della cura che si faccia carico del futuro del pianeta e della possibilità di custodire la vita in un'epoca di cambiamenti climatici così repentini e devastanti. Fa camminare anche la Chiesa che nel recente sinodo amazzonico ha ripensato ai modelli relazionali e ai ministeri pastorali con cui servire le comunità cristiane. Querida Amazonia ne rappresenta il frutto maturo. Il pensiero della *Laudato si'* genera movimento. Dà gambe alla speranza ed è forse inutile dire quanto ciò abbia valore in tempo di crisi pandemica. Papa Francesco suona melodie di speranza quando scrive che «non tutto è perduto,

perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà» (*Ls 205*). Tre esempi lo dimostrano

Il primo è quello di favorire il protagonismo dei giovani. L'enciclica mette in guardia dalla tentazione di trascurarli: l'«incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo» (*Ls 162*). Occorre ascolto perché i giovani chiedono di trasformare paradigmi fallimentari e di ripensare modelli economici che uccidono. Il tema educativo è centrale: si tratta di formare coscienze appassionate e capaci di mettersi in gioco per il bene degli uomini e della creazione. Il secondo esempio è dato dall'esigenza di leggere i segni dei tempi, che invocano capacità di dialogo. L'enciclica rivolge un appello a tutti gli uomini di buona volontà perché mettano insieme le loro competenze, i loro sforzi e le loro ricerche per contribuire alla soluzione dei problemi in corso. La Chiesa stessa adotta lo stile del dia-

logo tra le coscienze per ricercare la verità morale in campo ecologico: «Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione» (Ls 61).

Il terzo fa comprendere come la speranza spinga alla responsabilità di tutti. Non è un generico «andrà tutto bene!», come se bastasse lasciar scorrere il tempo e i problemi si risolvono da sé. La speranza cristiana è virtù teologale: ciò significa che è dono di Dio. Non coincide con il semplice augurio di bene. È qualcosa di più. Uno dei grandi filosofi francesi del Novecento, Gabriel Marcel, sostiene che la speranza coincide con l'affermazione «Io spero in te per noi».

La speranza cioè apre gli occhi sul volto dell'altro, ne valorizza l'unicità e ne riconosce un dono per tutti. Così da una generica fiducia nel meglio, la speranza indossa gli abiti dell'umanità che si mette in gioco. Dà fiducia. Responsabilizza. Sostiene l'altro. Prega per lui. Tifa per lui. Gli mette a disposizione il meglio perché possa rialzarsi e gli tende la mano. E quando il fratello o la sorella si rialzano, è il bene comune a guadagnarne. Il «noi» si rafforza. Un bimbo che nasce è un sorriso alla vita di tutti. La tutela di un paesaggio è risorsa per il mondo. La biodiversità delle fore-

ste è polmone universale. Una cooperativa che riprende è un segno per l'umanità. Un'impresa sostenibile è un valore aggiunto per il territorio. Una famiglia che si ritrova a tavola è quanto di più ecologico anti spreco si possa immaginare. La riduzione dei rifiuti è scelta politica in favore della società. Il voto con il portafoglio, che premia modelli virtuosi capaci di promuovere il lavoro e l'ambiente, è azione economica trasformatrice. L'ecologia integrale è un progetto di vita sociale e non un'astrazione per addetti ai lavori. Eccola, dunque, la speranza cristiana. La si riconosce in azione dentro alle iniziative che la Laudato si' ha generato e può continuare a suggerire a coloro che sanno cogliere la presenza dello Spirito di Dio.

Pertanto il Papa ci invita a pregare, dal primo settembre al 4 ottobre, perché tutta l'umanità riscopra i grandi doni del Creato.

E poi, nel ringraziare don Gabriele Scalmana che per molti anni è stato responsabile diocesano per la Pastorale del creato, il quale è venuto tante volte anche a Chiari (l'ultima la Celebrazione eucaristica il 31 agosto 2019), auspichiamo che si estenda l'impegno, in ambito parrocchiale, perché maturi una sensibilità nuova nei confronti dell'ambiente e di tutto il Creato.

a cura di Giuseppe Delfrate per il Gruppo del creato.

Riscoprire e vivere l'impegno missionario

Ben ricordo lo straordinario impegno post conciliare, profuso al tempo del Concilio Vaticano II, per conoscere e approfondire i tanti documenti del Concilio stesso e l'invito solenne del papa Paolo VI, il 7 dicembre 1965, mentre dichiarava chiuso il Concilio e invitava i fedeli e tutte le persone di buona volontà a liberamente confrontarsi con esso. I documenti approvati dai Padri conciliari furono 16; dalla Lumen Gentium alla Gaudium et Spes, ossia la Chiesa nel mondo contemporaneo. La sintesi del messaggio conciliare fu compresa in "Evangelizzazione e Promozione umana", allo scopo di affrontare alla radice i tanti mali che causavano povertà ed emarginazione nel mondo. Dopo il Concilio, Paolo VI andò a visitare molti paesi africani e fu colpito dallo stato di miseria in cui si trovavano quei popoli, sfruttati a lungo dal colonialismo europeo. In seguito scrisse e divulgò al mondo – il 27 marzo del 1967 – quel grande documento che è la "Populorum Progressio" sullo sviluppo integrale dei popoli; fu un autorevole invito al quale poche persone diedero ascolto, perché riguardava la condivisione con i poveri dei beni di questo mondo,

con una reale apertura dei cuori ai bisogni di tutta l'umanità, secondo lo spirito evangelico. Un'attenta lettura di alcuni interventi di vescovi e cardinali, che poi sarebbero stati approvati in Assemblea dai Padri conciliari, ci porta a comprendere la lungimiranza di vedute che li ispirava (vedi il cardinal Giacomo Lercaro di Bologna e il brasiliano Helder Camara), mentre molte scelte successive, all'interno della Chiesa, non hanno tenuto conto di quel grande passaggio storico pervaso dallo Spirito Santo. Giova ricordare che alla fine degli anni '60 del XX secolo la Diocesi di Brescia aveva contribuito ad un nuovo slancio missionario attraverso l'istituzione Fidei Donum.

Parecchi sono stati i sacerdoti che hanno dedicato alcuni anni del loro servizio pastorale ad un impegno missionario in Africa o in America latina. Don Pierluigi Murgioni, che risiedeva a Gavardo, è stato uno dei primi giovani preti bresciani che si imbarcò per l'Uruguay, dove giunse il 10 settembre 1968. Era carico dell'entusiasmo suscitato dal Concilio e della particolare preparazione ricevuta nel seminario per l'America latina a Verona, ap-

positamente costruito e benedetto da Paolo VI con un radio messaggio. In quel piccolo Stato, al confine con il Brasile, dominava uno dei peggiori sistemi polizieschi che reprimeva qualsiasi richiesta di sviluppo sociale per una popolazione che si trovava in uno stato di miseria. Don Pierluigi Murgioni rimase, convinto che fosse suo dovere “annunciare, senza esitazioni, la buona novella ai poveri...”. La sua chiara testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo fu motivo perché il Governo militare di quel Paese lo arrestasse, condannandolo, nel maggio 1972, a oltre cinque anni di carcere duro, per poi espellerlo nell’ottobre 1977. Questo è avvenuto nonostante la visita, in carcere, del vescovo di Brescia, monsignor Luigi Morstabilini e l’intervento delle massime autorità della Chiesa cattolica, compreso Paolo VI. Chi volesse approfondire la conoscenza di questo coraggioso testimone della Chiesa cattolica veda il libro del prof. Anselmo Palini (edizione Ave del 2012) dal titolo “Dalla mia cella posso vedere il mare”. Anche la nostra comunità clarense ha avuto, ed ha, alcuni sacerdoti missionari, appartenenti a diverse congregazioni religiose. In particolare possiamo ricordare padre Ernesto Sirani, sacerdote salesiano dal 1975, che ha trascorso sulle Ande

del Perù quasi 40 anni svolgendo la sua opera pastorale nella parrocchia di Jangas, dove ha particolarmente seguito la popolazione indios in 30 villaggi di campesinos. Per tale impegno umano e spirituale gli è stato conferito, per conto di Cuore Amico di Brescia, il premio del “Nobel” missionario 2019. Don Ernesto Sirani, è deceduto a maggio di quest’anno ed è stato sepolto nella terra dove ha testimoniato la Buona Novella annunciata ai poveri del mondo. Padre Giacomo Mena, della Consolata, dopo aver trascorso alcuni decenni a Boa Vista, nella zona nord del Brasile, con un lungo e particolare impegno missionario con gli Indio, da parecchi anni si trova in una parrocchia a Manaus, sempre in Brasile. In questa rivisitazione storica non possiamo dimenticare don Renato Monolo, curato all’Oratorio di Chiari nei primi anni ’50 e poi chiamato al Centro Missionario Diocesano, da dove promosse un gemellaggio con la città africana di Kiremba, nel Burundi. Grazie ad un forte impegno della Chiesa bresciana è stato costruito un ospedale e si sono avviate tante altre opere di promozione umana. Anche da Chiari, nei primi anni ’70, partirono per il Burundi alcune persone per un servizio di volontariato, mantenendo per molti anni un rapporto

molto significativo con la Missione di Kiremba. Negli ultimi tempi a catalizzare l’attenzione, e anche il sostegno pratico, di molti clarensi è la missione di Morrumbene, nel Mozambico, dove dal 2006 è approdato don Piero Marchetti, già curato al Centro Giovanile di Chiari per molti anni. Lui ha subito affiancato l’opera di evangelizzazione con la necessità dell’istruzione, ossia una scuola materna e primaria, ma anche una falegnameria per uomini e un corso di taglio e cucito per le donne. Nella Missione, che comprende un ampio territorio, sono state costruite Cappelle locali, dove sono attivi dei catechisti. Padre Pedro (come è chiamato), o l’altro Confratello bresciano arrivano periodicamente a celebrare la Santa Messa anche nei villaggi lontani. Il ricordo di alcune esperienze di impegno missionario, abbinato a molta generosità, mi porta a sottolineare l’importanza di confrontare il nostro vissuto quotidiano con tutto l’insegnamento che la Chiesa, attraverso il Concilio ha offerto a tutto il popolo di Dio in cammino nella storia, nonché a tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Certamente, negli anni successivi al Concilio il confronto nelle nostre comunità è stato molto animato, producendo una forte crescita culturale, religiosa e sociale

dei sacerdoti, dell’associazionismo e del laicato cattolico in genere, anche se non mancarono alcuni casi di errate interpretazioni, con scelte in contrasto con le indicazioni del Magistero della Chiesa e del Papa, il santo Paolo VI. Per riscoprire, oggi, l’impegno missionario in senso ampio c’è bisogno di un confronto con l’evoluzione intervenuta nelle Chiese “giovani”, dalle quali è scaturito un consistente aumento di cristiani e di vocazioni alla Vita consacrata, e che pure hanno saputo sconfiggere, sul piano morale, le tante dittature militari, per favorire l’affermazione dei diritti umani universali. Infatti, fu proprio il coraggio di dire tutta la verità da parte dei rappresentanti della Chiesa di Gesù Cristo che inasprì la repressione dei Governi militari, in Argentina, Cile, Ecuador, Brasile ed altri. Intanto, da noi e nell’Europa cristiana, non abbiamo dato grandi esempi ai popoli dell’Africa, dell’America centro meridionale e dell’Asia, dove c’è stato l’aumento della popolazione di circa due miliardi, con un forte incremento dei battesimi, mentre nel centro della cristianità (vedi i popoli latini) è andata aumentando la contrazione del popolo di Dio. L’inversione di tendenza è comunque possibile: serve un nuovo impegno missionario.

Giuseppe Delfrate

Un dono italiano



Anche se è di origini orceane, a Chiari lo conoscono tutti. **Cesare Mor Stabilini** è stato commerciante per molti anni, al tempo in cui i negozi erano luoghi pieni di persone, certamente per fare acquisti, ma anche per condividere la vita con un consiglio, una chiacchierata, una voce amica.

Da sempre collezionista di immagini, oggi Cesare ne possiede una raccolta inestimabile per quantità e valore. Da fotografo professionista, poi, si è fatto conoscere in mezzo mondo partecipando a concorsi nazionali e internazionali ed esponendo in mostre personali e collettive, sem-

pre con grande apprezzamento da parte del pubblico e dei critici. Ha pubblicato numerosi libri ricchi di immagini, ma ciò che più in particolare caratterizza la sua produzione sono le cartelle di litografie a tiratura limitata con cui ha affrontato eventi storici, ambiti geografici lontani, storie locali. Per fare alcuni esempi ricordiamo, in ordine casuale, *le Mille Miglia*, *l'Unione Europea e la moneta unica*, *Capo Nord*, *la Gallura*, *l'anniversario di Nikolajevka*, *Giuseppe Verdi* e, in ambito più locale, frammenti di Chiari, la famosa Battaglia del 1701, il 150° della restituzione del titolo di Città, e ancora fatti di

Orzinuovi, Roccafranca, Ospitaletto, Castrezato... l'elenco completo è molto lungo. Veniamo dunque a oggi: ne scriviamo adesso, ma la storia ha inizio nove anni fa, nel 2011, quando Cesare pubblica la cartella **"1861-2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia"**. Si tratta di una ricorrenza non lontana nel tempo e che quindi ancora ricordiamo bene. La cartella di cui sono state realizzate 219 copie numerate e firmate, racchiude otto litografie che ci raccontano di quel lontano 1861: Garibaldi, l'Altare della Patria, il Campanone di Rovereto, Giuseppe Zanardelli, la Bat-

Il Barone Sant'Andrea

Sul libro "Storia delle Armi Italiane dal 1796 al 1814", di Felice Turotti, pubblicato a Milano nel 1858, e liberamente rintracciabile in formato e-book, a pagina 727 del terzo volume troviamo citato *"Sant'Andrea Pietro, generale di brigata, commendatore della Corona di ferro, ufficiale della Legion d'onore, titolo di barone"*.

Analoga citazione si trova anche nel libro "Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storico-statistici dal 1796 al 1814", scritto da Alessandro Zanoli ed edito a Milano nel 1845: in questo, al titolo di barone è aggiunta la dicitura "dell'impero".

Non abbiamo trovato invece notizie biografiche del Sant'Andrea, dunque lasciamo la ricerca agli appassionati di storia. Ciò che possiamo affermare è che siamo certamente nel periodo napoleonico e, a Chiari, del grande Morcelli. Queste informazioni trovano posto nelle pagine della claren-

sità a partire dal ritrovamento, da parte di Enzo Tonoli, di un necrologio morcelliano, che ricorda la morte del Sant'Andrea.

È un bel documento, stampato a Brescia dalla tipografia Bettoni e soci su carta pregiata e con un'interessante greca che ne decora i bordi.

Dove sta la curiosità? Il documento ci dice che il barone morì il 22 maggio 1821 quando aveva quarantaquattro anni; il prevosto Morcelli, autore dell'epigrafe, morì il 1° gennaio 1821, quasi cinque mesi prima.

Come si spiega tutto ciò non lo sapremo mai: forse il barone era malato e i suoi parenti - o lui stesso, conoscendone la fama e la perizia - commisero l'errore di scriverlo mesi prima, forse c'è stato un errore nel trascrivere le date, forse qualcuno si spacciò per il grande Morcelli imitandone le stile, forse...

R.B.





taglia di San Martino e Solferino, la Croce Rossa, le Dieci Giornate di Brescia...

Quando, nel pieno della pandemia da Covid-19 che ci ha colpiti la scorsa primavera e che rimarrà nella memoria collettiva per generazioni, medici e infermieri stranieri e italiani sono venuti da volontari in nostro aiuto - dall'Albania, dalla Russia, dalla Polonia, dalla Cina, da Cuba... - Cesare ha creduto doveroso donare loro qualcosa che, una volta ritornati in patria, ricordasse il periodo trascorso tra noi. Qualcosa di particolarmente "italiano" con cui, orgogliosamente, ringraziarli.

Ecco quindi **cinquantotto** delle cartelle appena descritte, fatte pervenire in omaggio al Giornale di Brescia e alla Fondazione Civiltà Bresciana, perché fossero di sostegno nella raccolta di fondi, ma soprattutto perché divenissero, per quei medici e infermieri venuti da lontano, un segno imperituro. Le cartelle hanno anche - ma diciamolo sottovoce - un notevole valore economico, ma non crediamo che Cesare, non nuovo a queste operazioni, abbia pensato a questo quando le ha offerte. Grazie dunque a chi ha aiutato, a chi ha donato, a grandi e piccoli eroi. Nella speranza che, di questo brutto e inimmaginabile periodo, presto rimanga soltanto la memoria.

R.B.

Processioni a Chiari

Nel filmato del dottor Enzo Gallotti - di cui abbiamo scritto nella puntata precedente - i baldacchinisti compaiono con i guanti e cravatta bianchi sotto la marsina nera. Si notano pure torce, lanterne e lampioni, tutte portate da uomini con veste rossa mantellata e guanti bianchi, mentre gli stessi, al Venerdì Santo, indossano una veste della stessa foggia ma di colore nero.

Rossa era pure la veste dei Confratelli del Santissimo Nome di Gesù che avevano la loro chiesetta, detta del Rosso e oggi estinta, nell'attuale via De Gasperi al civico 3. I disciplini avevano un abito proprio che doveva essere "di tela rossa che copra tutto il corpo con lista bianca dinanzi lunga dal collo fino ai piedi e larga mezzo braccio in circa ed in fronte una stella di sei speroni di corame adorato e della parte del cuore portino l'insegna del Santissimo Nome di Gesù. Si cingono con un cinturino lungo di corame rosso" (Regole ed ordini della Congregazione e Compagnia del Santissimo Nome di Gesù nella terra di Chiare, Brescia, 1733).

Le torce processionali, definite in dialetto candelér, presentano appese, sotto il piatto di raccolta della cera, sagome metalliche di grappoli d'uva come simbolo eucaristico; tali appendici erano tolte per la processione del Venerdì

Santo.

Così pure erano tolte le spighe metalliche aggancciate per il Corpus Domini sopra i lampioni argentati.

La banda musicale, un tempo sempre presente alle processioni maggiori, adattava il suo repertorio per l'occasione, passando dalle marce funebri del Venerdì Santo a quelle religiose per le altre due processioni maggiori. Una particolare consuetudine era quella del concerto alla sera della vigilia del Corpus Domini, che fino agli anni cinquanta del secolo scorso era diffuso dalla cella campanaria della torre, dove si collocavano i musicanti; negli anni successivi, per ovvie ragioni di comodità, si preferì trasferire questo concerto di fine primavera direttamente in piazza Zanardelli.

Nel finale del già citato filmato girato dal dottor Enzo Gallotti si nota, sul lato nord della piazza, la gradinata montata per il concerto della banda la sera precedente e sul quale sembra che i musicanti abbiano preso posto pure per accompagnare la parte finale del corteo oppure l'intera processione mediante la filodiffusione da postazione fissa: durante la prepositura Gazzoli si iniziò a diffondere, mediante altoparlanti collocati lungo tutto il percorso, preghiere, meditazioni e canti.

Negli anni sessanta del Novecento mutò, in

parte, il tragitto della processione del Venerdì Santo e del Corpus Domini.

Precedentemente il corteo usciva dal duomo svoltando a destra verso via Bettolini curvando al Cantù del Capural verso Santa Maria ed immettendosi sul percorso ancora attuale; oggi, dopo l'uscita dalla parrocchiale, si svolta a sinistra verso via Garibaldi. Al rientro, un tempo, transitando per un tratto di via XXVI Aprile, si passava in piazza delle Erbe e si giungeva in piazza Zanardelli tramite lo stretto passaggio a destra scansando con attenzione il cippo fisso nel mezzo: da qui il corteo iniziava in piazza la coreografica formazione di una N prima di rientrare in chiesa. Oggi il rientro si compie ripassando da via Garibaldi. La processione della Madonna del Rosario, con il pesante simulacro della Beata Vergine del Santo Rosario - opera dello scultore clarense Pietro Repossi - sorretta a spalle da portantini con veste rossa e mantellata, usciva ed esce ancora oggi dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, immettendosi sullo stesso tragitto degli altri due cortei maggiori. Le case lungo il percorso erano in genere addobbate con parature alle finestre che andavano dalle tovaglie ricamate ai più semplici stratini di tela rossa o bianca distribuiti, dietro offerta, dalla Parrocchia.

Attilio Ravelli
Mino Facchetti
(8-continua)

Un documento fra i più preziosi della storia di Chiari

Hanno tardato gli Archivi della **Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reppi** ad accorgersi della inconsueta situazione di questi ultimi mesi: certo, da un po' non c'erano visitatori a passeggiare tra le belle sale del museo, nessuno studioso in sala di consultazione... ma loro, abituati per natura a starcene 'separati', protetti o 'gelosamente' custoditi, talvolta persino segreti... non ci hanno fatto molto caso. Oggi però alcuni documenti hanno deciso di 'uscire' per mostrarsi al pubblico in tutta la loro incredibile ricchezza e bellezza.

Tra quelli più preziosi e significativi c'è lo splendido **codice manoscritto** che raccoglie gli **Statuti antichi di Chiari**.

La sua particolare rilevanza storica e simbolica, la bellezza delle sue carte, insieme alla particolare vicenda legata alla sua conservazione, ci hanno spinto a scegliere di presentarvi proprio questo documento, copia

cinquecentesca degli Statuta et ordinationes Clararum del 1429. Sotto il profilo sostanziale, gli Statuti e ordinamenti di Chiari sono il corpo delle norme che regolavano i diversi aspetti della vita della comunità all'inizio della dominazione veneta.

I 544 capitoli che li formano, organizzati in tre sezioni (Statuta civilia, Statuta criminalia e Statuta victualium) contengono disposizioni particolari in materia di funzionamento delle magistrature comunali, di diritto civile e criminale e, ancora, norme annonarie; il tutto scritto in lingua latina. Dal punto di vista della forma esteriore, si tratta di un codice cartaceo manoscritto che misura 320 millimetri in altezza e 220 in larghezza ed è composto di 98 carte, molte delle quali arricchite da capilettere ornate e fregi marginali. La sua legatura originale è stata sostituita tra il 1929 e il 1933 quando il volume venne restaurato e, al fine di proteggerne

meglio le pagine, munito di una nuova coperta in pelle.

Proprio il restauro novecentesco fu l'occasione per svelare chi avesse realizzato materialmente la copia a noi pervenuta.

La rimozione di una carta incollata sul retro del frontespizio infatti portò alla luce la sottoscrizione dell'estensore del codice a lungo rimasta nascosta, nella quale egli si presenta come colui che trascrive gli atti pubblici, motiva con poche parole dense di significati l'atto che sta compiendo e lo colloca con precisione nel tempo, informando che la sua opera terminò il 18 maggio dell'anno 1560.

Ma chi era il copista degli Statuti? Colui che, passati ben 131 anni dalla redazione del documento quattrocentesco, si fece carico di copiarne le pagine, guastate dalla muffa e coperte di sudiciume, fu il notaio Ludovico Zola. È egli stesso a dichiararlo.

La sua voce irrompe dal verso del frontespizio del codice, illustrandoci in prima persona la storia (o almeno l'inizio di essa) della tradizione di questo prezioso documento che altrimenti sarebbe rimasta, come spesso succede, negletta.

In una 'cornice' di meno di dieci righe, con un lessico a tratti abbellito da immagini che lo avvicinano più alla letteratura che al linguaggio tecnico notarile, il nostro copista indica le coordinate temporali in cui opera, la natura e il valore del



proprio intervento, collo scopo di fornire prova sicura della affidabilità del documento che ha redatto.

Apri il documento con l'invocazione simbolica alla divinità in forma di croce latina, vergata in inchiostro rosso. Quindi lo data, e per datarlo usa una formula che si discosta dalle consuetudine e richiede a chi legge di eseguire **un'astrusa operazione matematica**: "*Virginis a partu bis sex tercentaque lustra*". Dal parto della Vergine – ci dice – sono passati 312 lustri, ovvero $[(2 \times 6) + 300] \times 5$.

Insomma, corre l'anno 1560. È a questo punto che si presenta come colui che trascrive gli atti pubblici, competente e legittimato a fare ciò in quanto notaio. Quindi dichiara di avere trascritto i decreta dei clarensi da un esemplare corrotto dalla muffa e dalla sporcizia, e così dicendo ci spinge a pensare che quella che ha finito di compilare sia una copia diretta (apografo) dell'originale. Il codice degli Statuti infatti era prodotto in più originali e uno di essi, con grave discapito della sua conservazione, doveva rimanere





re a disposizione dei cittadini all'ingresso del palazzo comunale, o della chiesa, o al banco della ragione, assicurato a una catena: chissà, sarà stato proprio questo l'esemplare corrotto da cui Ludovico copia? Collocato con precisione nel tempo il proprio operato e indicatane la natura, fornisce infine prova sicura della affidabilità del documento che ha compilato.

Come? Sottoscrivendolo. Verga il suo nome seguito dalla indicazione della qualifica notarius, il prenome (figlio del fu Nicola), il luogo di provenienza (Chiari, anche se si dice abitate a Brescia), infine la formula con cui attesta di aver scritto di propria mano il codice e di

averlo terminato il 18 maggio dell'anno 1560. Soltanto, non appone il suo splendido signum tabellionatus, il simbolo grafico che identifica il notaio e rende sicura l'attribuzione del documento, ma che in questo contesto non era evidentemente necessario. In altri atti appone invece il suo signum, assai originale; esso rientra tra quelli che si definiscono segni parlanti, poiché riproducono graficamente il nome del notaio. Ludovico Zola si fregia infatti dell'immagine di un bellissimo luccio, nata dal gioco dell'unione delle due iniziali di nome e cognome... luzzo.

**Roberta Gallotti
e Sara Cazzoli**



Notizie dalla Chiesa del Cimitero

Proseguono i lavori dello Studio Fasser di Brescia per il restauro delle due pale d'altare, l'una di Domenico Voltolini realizzata nel 1699: «La deposizione dalla croce con la Vergine Addolorata e Santi»; l'altra di anonimo del XVIII secolo: «La Messa di san Filippo Neri».

Da inizio novembre 2019 fino a oggi, e nonostante il lungo periodo di fermo dovuto alla pandemia, abbiamo raccolto la somma di ventimilacinquecento euro. Ne servono trentacinquemila per completare i lavori.

Il Comune ha promesso che ci darà una mano con un generoso contributo. Come da tradizione il Comitato per i restauri sarà presente durante le prossime celebrazioni dei Santi e dei Morti, per chiedere ancora una volta l'aiuto di tutti.

Abbiamo più di una speranza per quei giorni: che si sia finalmente ritornati a una vita normale, che i lavori di restauro siano completamente finanziati, che si possa mettere altro in cantiere, sempre allo scopo di migliorare la nostra chiesa.

È stato fatto tanto da quando abbiamo iniziato: c'è ancora tanto da fare. Confidiamo che tutti noi clarensi, così legati al nostro Santuario della Beata Vergine di Caravaggio, non faremo mancare il nostro piccolo o grande aiuto.

Per informazioni è possibile contattare il signor Stefano Festa al n. 3394587492 o rivolgersi all'Ufficio Parrocchiale.

red.



Una vita ritmata sull'Eucaristia: ricordo di don Giuseppe Verzeletti



Più che parlare della vita di un prete, è necessario fermarsi a contemplare il mistero che si porta nel cuore.

Prima di vedere questo uomo nella sua veste da prete, occorre guardarlo nella interiorità di uomo innamorato. Il prete è tale non per sua volontà e sua scelta, ma perché è stato scelto e perché si è lasciato scegliere e se Cristo ti prende, come fai a liberarti? Mi piace accostare la storia della vita del prete a quella del pane, aiutato dalle tre fasi che compongono la seconda parte della Messa chiamata liturgia del pane: *oblatio* (offerta), *consecratio*

(consacrazione), *communio* (frazione del pane).

Oblatio: prepararsi a diventare pane. Tempo vissuto in seminario, tempo del discernimento. Per noi è durato tredici anni, dal 1950 al 1963, in due luoghi diversi. A S. Cristo: medie e ginnasio. Eravamo innamorati dell'Invisibile. La vita era scandita da studio, preghiera, gioco, spensieratezza, sogni, canti e liturgie eloquenti in quella chiesa che viene chiamata ancora la Cappella Sistina di Brescia. L'ostia consacrata era per noi il segno dell'Invisibile che ci cercava. A S. Angelo: liceo, propedeutica, teologia: tempo della risposta definitiva.

Consecratio: essere pane consacrato. Sabato 29 giugno 1963 solennità dei Santi Pietro e Paolo, nella nostra cattedrale, siamo consacrati dall'imposizione delle mani dell'anziano vescovo mons. Giacinto Tredici. Siamo i preti del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, i preti di Paolo VI, Dopo cinquantasette

anni, dei trentuno sacerdoti siamo viventi solo in quattordici. Nessuno della nostra classe consacrata all'Immacolata di Lourdes, ha lasciato il sacerdozio.

Communio: lasciarsi spezzare come il pane per essere mangiato dal popolo di Dio. La diocesi è stata il nostro terreno di lavoro. Don Giuseppe Verzeletti vive le tappe sacerdotali come curato a Gambara e Bedizzole; come parroco a S. Andrea di Rovato, Isorella e Roccafranca e a Chiari come collaboratore.

Fu doloroso per lui lasciare Roccafranca perché rinunciare è un po' morire e forse fu questo ad incrinare la sua salute. Dopo sette anni di presenza a Chiari, la morte lo colse in pochi giorni. Ai suoi funerali, il 6 luglio 2020,

hanno partecipato i rappresentanti delle sei tappe del suo impegno pastorale. Fu un grazie applaudito nel duomo di Chiari. Perché tanta presenza? È naturale: don Giuseppe fu uomo dal cuore in mano (attento a malati, poveri, anziani, bambini); impegnato nell'educazione umana e cristiana (con liturgie e catechesi eloquenti); dall'amicizia sincera e trasparente, soprattutto con i giovani e i sacerdoti anziani. Pensando alla sua vita posso intuire le tre sue ultime consegne: guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza.

Don Cesare Verzeletti,
collaboratore
parrocchia
S. Giovanna Antida,
Brescia



Ignazio Pilo
14.2.1941 - 5.7.2017

Hai speso la tua vita per la famiglia e per il lavoro. Per sempre riconoscenti.

I tuoi cari



Ernesto Baresi
29.8.1937 - 1.7.2013

Nei nostri cuori è sempre vivo il tuo ricordo.

La tua famiglia



Antonio Pilo
21.1.1969 - 14.9.2019

È passato un anno, ci manchi.

I tuoi cari



Don Davide Carsana
3.3.1920 - 19.7.2012

Ci piace immaginare un po' di trambusto in paradiso: angeli che accordano le cetre, arcangeli alle prese con le note, serafini e cherubini che provano la voce. Tanto trambusto per intonare come Dio comanda il "tanti auguri a te" a chi compie 100 anni.

L'immagine certamente non è proprio consona al luogo, considerato che nel paradiso il tempo non esiste, ma noi quaggiù abbiamo ancora una visione umana delle ricorrenze e ci fa piacere ricordare così i 100 anni di don Davide.

Ci siamo chiesti che cosa avrebbe scritto don Davide nella sua rubrica "Cose sbalorditive" nei mesi difficili appena trascorsi, a chi avrebbe addossato la colpa dell'epidemia, nella maniera schietta e spesso fuori dal coro che lo ha sempre caratterizzato. Ma siamo certi che avrebbe pregato per tutti, con maggior intensità, consumando i grani della sua corona. Caro don Davide, abbiamo ancora tanto bisogno della tua preghiera!

I tuoi nipoti



Sen. Pietro Cenini
21.10.1903 - 5.8.1990

Nel trentesimo anniversario della morte i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.



Giuseppe Antonelli
22.4.1934 - 26.3.2020

I tuoi cari ti ricordano sempre con tanto amore e affetto.



Don Mario Rusich
7.9.1920 - 11.8.2017

Prendiamo a prestito le parole del Santo Padre Francesco, quando ha descritto così il suo ideale di sacerdote: «Il prete "secondo Gesù" è un buon Samaritano per chi è nel bisogno, un pastore che rischia e si dona senza sosta al suo gregge, tiene le porte aperte ed esce a cercare chi non vuole più

entrare, perché nessuno deve perdersi».

È quello che ha fatto lei, don Mario, nei suoi quasi novantasette anni di vita.

E ancora con le parole del Papa: «Il prete sa includere, si sporca le mani perché "non conosce i guanti", non ha un "cuore ballerino" ma trafitto dall'amore per il Signore e per la gente, e saldo in Dio. Non è un "ispettore del gregge" o un "ragioniere dello spirito", ma un buon pastore sempre in cerca delle sue pecore per le quali, talvolta, sa anche "lottare con il Signore".

Il buon pastore – spiega – va in cerca della pecora perduta senza farsi spaventare dai rischi, senza remore si avventura fuori dai luoghi del pascolo e fuori dagli orari di lavoro e non si fa pagare gli straordinari. Talvolta deve uscire a cercarla, parlare, persuaderla, altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo lottando con il Signore per quella pecora».

Così, caro don Mario, la ricordiamo distribuire i ritagli delle particole ai bimbi, confortare con una buona parola gli ammalati e gli anziani della Casa di Riposo, benedire dalla bicicletta i passanti con un gesto della mano e un sorriso, preoccuparsi sempre e soprattutto degli ultimi, assolverci con la penitenza di tre Ave Maria alla Madonna.

Ai cento non c'è arrivato, benché ci avesse promesso di farlo, ma è ancora sempre, in ogni attimo, qui con noi.



Emilio Cirimbelli
23.8.1949 - 6.7.2020

"Che la tua bontà sia di esempio per tutti noi"

Don Ernesto Sirani: una vita donata

Verso la fine del mese di maggio ci ha raggiunto la notizia della morte di Don Ernesto Sirani, missionario salesiano clarense in Perù da quarant'anni. Un po' ce l'aspettavamo, perché tutti sapevamo delle sue condizioni precarie di salute, ma è comunque sempre una notizia che ci addolora e suscita emozioni intense in chi lo ha conosciuto.

Don Ernesto è un figlio della terra di Chiari. Nasce il 26 novembre in questa città, da una famiglia di contadini. A 7 anni, in maniera tragica, perde il papà. Qui tutti conoscono la storia dei fratelli Sirani, che si calarono l'uno dopo l'altro nella fossa biologica della stalla per salvare chi era sceso prima.

L'esito fu di cinque fratelli asfissati dalle esalazioni dei gas sprigionati dai liquami, fra cui il papà di Ernesto. Ancor oggi si parla di questa sciagura e della risonanza che ebbe in tutto il circondario. A Chiari Ernesto, ragazzo, frequenta la scuola dei Salesiani di San Bernardino, allora

piccolo seminario. Sente crescere nel suo cuore il desiderio di dedicare la sua vita ai ragazzi, attratto dall'ideale di Don Bosco, e intraprende il cammino che lo porterà ad essere sacerdote il 28 maggio 1975. Partecipa in quegli anni al Movimento Missionario O.M.G., Operazione Mato Grosso, fondato da don Ugo De Censi, che coinvolge numerosi giovani, generosi ed entusiasti nel vivere l'esperienza missionaria, là nelle terre dell'America Latina, o nel lavoro sodo e impegnativo nei gruppi in Italia a sostegno delle varie iniziative per i poveri.

Don Ernesto si lascia contagiare da questo entusiasmo giovanile e non si tira indietro. Chiede di partire come missionario e a 35 anni gli viene accordato il permesso. Approda così in quella terra che diverrà la sua seconda patria, il Perù. Diviene parroco di Jangas, a 2750 metri di altezza, sulla Cordigliera delle Ande. La sua cura pastorale abbraccia trenta villaggi di povera gen-



te, che cerca di strappare alla montagna, con tanta fatica, un sudato e stentato sostentamento, spezzandosi la schiena nel duro lavoro dei campi e in una invincibile povertà.

Da buon salesiano di Don Bosco e ispirato da Padre Ugo De Censi già da tempo in Perù, si dà subito da fare per l'educazione dei ragazzi e delle ragazze, per aprire prospettive di futuro e sottrarre i giovani a una fatale rassegnazione che mortifica ogni sogno di cambiamento. Il tutto senza dimenticare lo specifico scopo della missione: aiutare i ragazzi e le ragazze a salvarsi l'anima, che è l'affare più importante della vita.

Per i ragazzi mette in piedi un laboratorio di intaglio del legno e della pietra, con annesso convitto per ospitare gli allievi che provengono da villaggi lontani. Al termine del percorso formativo di più anni, oltre che aver imparato una professione, viene loro proposto di entrare a far parte di una cooperativa che dà lavoro.

Viene conseguentemente loro offerta la possibilità di restituire il tanto che

hanno ricevuto gratuitamente. dedicandosi la domenica al volontariato in oratorio, ove confluiscono oltre 1300 ragazzi e ragazze, o collaborando ad altre opere di carattere sociale, come la piantumazione della cordigliera o la costruzione di case per i più poveri dei poveri.

Anche le ragazze sono state raggiunte dal cuore generoso di Don Ernesto. Per loro istituì la scuola di cucito e maglieria. L'elevazione della donna ha un influsso determinante nella promozione del territorio e nella vita della famiglia. Affiancano Don Ernesto in questo lavoro un bel gruppo di volontari e volontarie dell'Operazione Mato Grosso. Per segnalare e sostenere le attività di Padre Ernesto l'Associazione "Cuore Amico" di Brescia l'anno scorso ha dedicato il "Premio Cuore Amico 2019" proprio a Don Ernesto. Cuore Amico è un'associazione nata a Brescia che ha come scopo il sostegno dell'attività dei missionari nel mondo, la sensibilizzazione alla missione e favorire la generosità di tante persone verso i missionari impegnati nelle varie parti del mondo a lavorare per





il Vangelo e la promozione umana. Il primo di settembre del 2019 questo prestigioso premio è stato assegnato, ma Don Ernesto, consigliato anche dai medici, non è venuto a ritirarlo di persona, per le precarie condizioni di salute. Lo ha ricevuto, a suo nome, Don Ambrogio Galbusera, responsabile dei gruppi OMG che operano in Italia.

Mi piace a questo punto richiamare la sua ultima omelia in San Bernardino il 26 novembre 2018 nella Messa di saluto a parenti e amici, prima della ripartenza per la missione. Le sue parole non sono state solamente un congedo, ma hanno avuto il sapore di un testamento. Le posso riportare fedelmente, perché ho trovato il foglio con i suoi appunti lasciato nel lezionario sull'ambone.

“Torno – diceva – per una questione di fedeltà: per impegni presi, per continuare a esercitare la paternità verso i ragazzi e le ragazze, verso i poveri, verso la gente, verso gli amici nel cammino OMG. Abbiamo iniziato un cammino educativo, al seguito di Don Bosco e di Padre Ugo, da tempo. Si sa quando si co-

mincia... ma non quando si finisce. A noi tocca seminare e aspettare con la pazienza del campesino, a volte togliere le pietre, le cattive erbe, dare il concime, canalizzare l'acqua e sperare che il Buon Dio ci regali il sole e che soprattutto faccia crescere... Non tutte le piante crescono diritte: tanti ragazzi han preso il volo nella vita, non tutti sono aquile! Il più delle volte ci sembrano “ricchi mancati”. I più lottano per diventare ricchi... lavorano ed è già un bel traguardo! Vorremmo che guardassero anche indietro, non solo avanti, loro che han ricevuto gratis tutto per anni, che hanno avuto volontari e volontarie accanto a lavorare gratuitamente. Guardare indietro significa lavorare gratuitamente in oratorio con i ragazzi, aiutare i più poveri a costruire i tetti delle loro case, partecipare ai gruppi di carità, aiutare nell'opera di forestazione che l'oratorio ha intrapreso, partecipare alle avventure della carità che Padre Ugo nella sua fantasia ha saputo inventare, come la scuola totale per i ragazzi, la scuola dell'infanzia, la puericoltura... nella città

di Lima”.

Grazie Don Ernesto per la tua testimonianza coerente di vita cristiana, sacerdotale, salesiana e missionaria. Grazie per la tua ricca umanità, schiva di tante parole, ma concreta nelle scelte; grazie per la tua vita dona-

ta, segno e profezia di un mondo altro, di quel Regno che ci fa sognare “cieli nuovi e nuova terra” già fin d'ora per la grazia di Dio e la testimonianza di persone generose come te.

**don Enzo, curato
di San Bernardino**

Grazie Don Ernesto

Padre Ernesto lo ricordiamo così: una lunga amicizia iniziata nel lontano dicembre 2003.

Quando, nel lungo viaggio in Perù, da Lima a Chacas, facemmo sosta (circa a metà tragitto) a Jangas, dove c'era il missionario clarense Padre Ernesto Sirani, fummo subito accolti calorosamente nel suo oratorio, dove c'era anche un famoso “taller” (lavorazione e intaglio della pietra), che insegnava un'arte a molti giovani della Cordillera Nera.

Da quell'esperienza sono trascorsi molti anni, ma un legame forte ci ha sempre tenuti vicini. Era sempre una grande emozione quando ricevevamo le sue lettere dalla missione e quando, ogni tanto, ritornando a casa passava a trovarci, facendoci assaporare un po' di America latina.

Ti siamo molto grati per quello che ci hai insegnato e trasmesso, per quel segno indelebile che la tua vita e il tuo esempio ci hanno lasciato.

Con affetto Stefano e Gimmy

UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

Amen.

La parola che salva

(disponibile in sacrestia al prezzo di € 3,90)

Ogni mese in un solo volume:

la Messa di ogni giorno



RITO COMPLETO DELLA
MESSA QUOTIDIANA

**le Letture
commentate,
la Liturgia
delle Ore**

LODI, VESPRI E COMPIETA
**le Preghiere
del cristiano**

Pregghiera

Tu sai, Signore,
non mi sarebbe
dispiaciuto
di morir giovane
ma non in un
giorno di pianto!
Un giorno di primavera
di sole
tra canti d'uccelli
tra il verde
i ciliegi fioriti
o tra i miei monti
ove ho lasciato il cuore
che ogni sera s'infuoca all'enrosadira.
Né di notte
per tema di non riconoscerti
né sul guanciaie
ma sulla feconda terra.
Non m'importerà allora d'esser solo
perché nelle tue mani protese
mi sentirò tranquillo.
E non sentirò la lotta estrema
ma solo il dondolio del passaggio,
un beccheggiar di vela,
il vento nei capelli
e il sole che scava il roccioso volto:
allora sarò giovane
come giovane è sempre la terra
e il tuo sorriso che effonde la natura!

1966

Nel primo anniversario della morte di mio
marito desidero ricordarlo con questa sua
poesia, scelta tra le tante e bellissime da lui
scritte.

Rosangela



Lucio Rapetti
28 settembre 2019

**Anagrafe parrocchiale
dal 22 maggio al 20 luglio**

Defunti

161. Luigi Cabrioli	di anni 87
162. Antonio Olivari	88
163. Candido Bresciani	92
164. Adele Soldi ved. Leonardi	83
165. Amabile Arrighetti ved. Facchi	89
166. Giovanni Mazzotti	74
167. Angela (Lina) Lancini ved. Facchetti	91
168. Luigi Cocchetti	87
169. Bruno Metelli	78
170. Francesco Baresi	88
171. Danilo Ziliani	82
172. Agnese Ducci	91
173. Bruno Alborghetti	73
174. Angela Mazzotti ved. Galli	80
175. Luigia Raccagni ved. Marella	92
176. Letizia Festa	86
177. Giuseppe Buttice	86
178. Antonio Mombelli	84
179. Pietro Franceschetti	88
180. Giuseppina Ghidini	63
181. Teresa Colombo ved. Brianza	80
182. Rosina Plebani ved. Facchetti	82
183. Lelia Lazzaroni ved. Salvoni	77
184. don Giuseppe Verzeletti	85
185. Cirimbelli Emilio	70
186. Giuseppe Siverio	67
187. Graziosa Lini	71
188. Caterina Sigalini ved. Angeloni	80
189. Angela Rina Aceti in Piantoni	81
190. Daniele Facchetti	60
191. Lorenzo Giordano Begni	53
192. Santo Norbis	83

Si ricorda la signora Federica Baresi in Cucchi,
di anni 68, deceduta a Brescia.



Giovanni Santo Ghidini
30.10.1923 - 10.9.1996

Ester Metelli
7.3.1928 - 17.3.2020

Con amore vi ricordano i vostri cari.

B.



Luigi Corna
18.7.1921 - 3.8.2013

Se le lacrime potessero
costruire una scala e
i ricordi una strada,
vorrei camminare
fino al cielo e riportarti
a casa.
Ci manchi, papà.

Offerte dal 20 maggio 20 luglio**Opere Parrocchiali**

A.C. per Madonna	500,00
Le mamme della Scuola "Infanzia Pedersoli" in memoria del piccolo Daniele Bazzardi	810,00
N.N. in memoria di Pietro Aceti	150,00
Anna e Antonio	50,00
Associazione AVIS in occasione della S. Messa	200,00
Rilascio certificati	35,00
I Confratelli del Santissimo per il ringraziamento e saluto a don Gianluca	150,00
N.N. in memoria dei propri defunti C.T.F.	100,00
N.N.	50,00
N.N.	50,00
Le Consorelle del Santissimo	50,00
M.M.N. in ricordo di Agape Vertua	100,00
N.N.	50,00
N.N.	100,00
S.M. e L.F. in memoria dei propri cari defunti	500,00
Cognati e cognate e famiglie Iore in ricordo di Santo Moletta	180,00
Quarantore	
N.N.	100,00
Chiesa del Santellone	
Guglielmo Vezzoli in memoria di Bruno Alborghetti	200,00
N.N.	60,00
I colleghi di Luca della ditta "Gruppo Ideal Stampi" in memoria del papà Bruno	150,00
Chiesa del Cimitero - Restauro Pala Addolorata	
Offerte cassetine domenica 24 maggio	19,00
Offerte cassetine domenica 31 maggio	15,00
Offerte cassetine domenica 7 giugno	4,00
Offerte cassetine domenica 14 giugno	4,00
Offerte cassetine domenica 21 giugno	3,00
Offerte cassetine domenica 28 giugno	60,00
Offerte cassetine domenica 5 luglio	15,00
Offerte cassetine domenica 12 luglio	7,00
Offerte S. Messa domenica 24 maggio	184,00
Offerte S. Messa domenica 31 maggio	115,00
Offerte S. Messa domenica 7 giugno	34,00
Offerte S. Messa domenica 14 giugno	152,00
Offerte S. Messa domenica 21 giugno	97,00
Offerte S. Messa domenica 28 giugno	184,00
Offerte S. Messa domenica 5 luglio	45,00
Offerte S. Messa domenica 12 luglio	69,00
Offerta Chiesa Ospedale	
Mesi di marzo-aprile-maggio	550,00

Offerte Chiesa Ospedale	765,00
Lina, Carlo e Rina in memoria dei propri cari defunti Guerrina Festa e Adolfo Grassi	150,00
Giuseppe e Giovanni in memoria di Maria Bosetti	200,00
Riccardo, Ferdinanda e Mario Cancelli in memoria dello zio Antonio Olivari	150,00
Beatrice e famiglia in memoria di Antonio e Maria Olivari	50,00
O.G.	100,00
I condomini di Via Guido Caravaggi,1 in ricordo di Ester Metelli	150,00
N.N. in memoria dei propri defunti C.T.F.	100,00
Cognati e cognate Garzetti in memoria del defunto Francesco Locatelli	300,00
S.M. e L.F. in memoria dei propri cari defunti	1.000,00
Gli amici in memoria di Luigi Zubani	150,00
N.N. in memoria dei coniugi Francesco Volpi e Luigia Betella	50,00
Aurelia, Costante, Agape, Mario e Giuseppe in memoria del fratello Santo Moletta	500,00
Il fratello Maurizio e la sorella Luisa in ricordo di Giuseppina Ghidini	200,00
La moglie e i figli in memoria di Fabio Manchi	100,00
Famiglia Garzetti in memoria di Fabio Manchi	150,00
Il vicinato in memoria di Giovanni Bertazzoli	150,00
M.E. in memoria di Padre Adolfo e Padre Olindo	100,00
La Quadra Zeveto in memoria di tutti i propri collaboratori defunti	100,00
Maria, Alessandro e Rocco in memoria del cugino Bruno Alborghetti	100,00
I fratelli e le sorelle in memoria di Caterina Sigalini	100,00
Madonna delle Grazie	
Offerte cassetine 24 maggio	5,00
Offerte cassetine 31 maggio	24,00
Offerte cassetine 7 giugno	15,00
Offerte cassetine 14 giugno	17,00
Offerte cassetine 21 giugno	40,00
Offerte cassetine 28 giugno	15,00
Offerte cassetine 5 luglio	50,00
Offerte cassetine 12 luglio	20,00
Organo	
I figli in memoria di Pietro Ugnani	50,00
Caritas	
N.N. a favore delle famiglie bisognose	200,00

N.N. ha donato n. 2 barriere protettive alla parrocchia e alla segreteria del CG2000



Chiari - I Quattro Gonfalonì delle Quadre

